᾽
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:
(ANNO XV. — DAL 1° GENNAJO AL 31 DICEMBRE 1888.)
Milano e Italia. — Anno, L. 25. — Sem., L. 13. — Trim., L. 7.
Per la Francia, Centesimi 60 il numero.
(Le quattordici precedenti annate in 26 volumi, L. 335.)

MILANO-ROMA
Anno XV. - N. 8 - 12 febbraio 1888.
Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano, via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ESTERO:

	Anno.	Sem.	Trim.
Alessandria d'Egitto. - Tunisi. - Tripoli. - Massaua	25	13	7
Stati d'Europa. - Egitto. - America Settent.	33	17	9
Tutti gli altri Stati	42	22	11

CORRIERE.

Pare dunque che il colpo di scena della pubblicazione del trattato d'alleanza fra la Germania e l'Austria-Ungheria sia stato una stupenda trovata. Lo dico perchè l'ho sentito dire; confesso di non avere un'opinione decisa. Giudico generalmente delle cose che mi sembra d'aver capito: delle conseguenze di un atto politico mi par meglio aspettare a far pronostici quando è accaduto quel che deve accadere. Su per giù fanno a questo modo anche gli uomini politici e i diplomatici. Per esempio, adesso chi desidera la pace, dice che la pace sarà conseguenza necessaria della pubblicazione del trattato; chi vuole la guerra, dice che il principe di Bismarck l'ha fatto stampare a Vienna e a Berlino, per romperla una buona volta con la Russia. Il gran cancelliere ha parlato — una volta si diceva invece *Roma locuta est* — ma dopo avere atteso con ansia le sue parole, l'Europa intiera non sa se debba sentirsi rassicurata o prepararsi a combattere. Il gran cancelliere ha chiesto 280 milioni di nuove spese militari per mantenere la pace: può essere che un giorno o l'altro, sempre per garantire la pace ci faccia fare la guerra. A primavera si potrà essere di certo meglio informati, e pare generalmente che non valga la pena di fasciarsi le gambe prima di sentirsele rotte. Certo che se tutta l'Europa entrasse in ballo, non si potrebbe noi soli rimanere in un cantuccio a veder ballare. Ho qui davanti il fascicolo di gennaio di una rivista mensile illustrata di Berlino — il *Schorers Familienblatt* — in una pagina della quale si vede il vecchio imperatore Guglielmo che stringe con la sinistra la destra dell'imperatore d'Austria, e, con la destra, la destra di un re Umberto molto infelicemente disegnato e copiato senza dubbio da un francobollo postale. I tre personaggi si perdono fra le nuvole, di dietro le quali esce un mondo e su questo mondo sono indicati tre soli Stati, la Germania, l'Austria e l'Italia. Una figura allegorica con una gran palma in mano — probabilmente la vittoria — accenna i tre Stati ed i tre sovrani ad un giovinetto e ad un vecchio cadente che raffigurano, a quanto pare, il 1888 ed il 1887.

Tutto ciò non è molto chiaro, ma spiega sufficientemente quali sono, secondo l'opinione pubblica tedesca, i legami che ci uniscono alle due potenze centrali. Quando se ne presenti l'occasione faremo onore ai nostri impegni ed alla nostra parola di amici leali. Ma per ora non si vuol pensare a melanconie. Bisognerà rimediare anche al disavanzo. Ci penseremo a quaresima; adesso veramente i deputati non hanno tempo di provvedervi. Non possono essere da per tutto, bastare a tutto: ai balli di Corte, a quelli delle ambasciate e del Circolo della Caccia; ai veglioni, alle inaugurazioni delle fiere di vini e di prodotti alimentari; ai collocamenti di lapidi commemorative; alle prime rappresentazioni delle commedie nuove, alla riapertura dell'Argentina. Quella dei deputati a Roma deve essere una vita veramente di sagrifizi; e appunto per questo ve ne sono parecchi che rimangono a casa.

*

Il teatro Argentina è stato riaperto al pubblico romano, intieramente trasformato, illuminato dalla luce elettrica, ben riscaldato, col palco scenico profondo oltre i 35 metri, con nuovo vestibolo, nuove scale di marmo, nuovo *foyer* di stile Luigi XV; con pitture del Balestrer, del Pagliei, del

IN ATTESA, quadro di *Alessandro Milesi.*
(Incisione di E. Mancastroppa.)

Cipolla, ornati del Magistri, dell'Adami, del Romagnoli; cristalli del Salviati; stucchi dell'Anfossi, del Ferrari, del Roncati. È stato l'architetto municipale Erzoch che ha concepito questa stupenda trasformazione, promossa dal duca Leopoldo Torlonia.

Per chi l'ha veduto nell'ottobre del 1870, il teatro Argentina è addirittura irrisconoscibile. Fu il primo teatro di Roma che s'aprì circa un mese dopo "l'entrata degli Italiani:" impresario il sor Cencio Jacovacci, allora arbitro delle cose teatrali di Roma, che di consueto faceva all'Argentina la stagione d'autunno e all'Apollo quelle di carnevale, quaresima e primavera. La sala era di un tetro colore rosso scuro che l'Jacovacci chiamava "pompeiano" e le sarte chiamano *sang de bœuf;* ma il pubblico era sempre numeroso ed animatissimo. Cantavano la *Forza del Destino* e si rappresentava un ballo, al quale il sor Cencio Jacovacci — uomo sempre disposto a trarre partito dalle nuovità del momento — aveva appiccicato in fondo la marcia dei bersaglieri del *Flik-Flok* con uno scenario rappresentante il Colosseo. Quando il leggiadro drappello dai cappelli piumati usciva fuor dalle quinte, il pubblico si alzava in piedi gridando e applaudendo, comprese le signore de' palchi che sventolavano i fazzoletti. Questo durò la bellezza di una quarantina di sere, fino a Natale. Nei teatri, come in tante altre cose, si conservavano tuttavia molte usanze della Roma papale: i biglietti per entrare in platea si consegnavano alla porta che dava a questa immediato ingresso: in tutto il rimanente del teatro, era permesso a chiunque, come è permesso ancora a Napoli, il gironzolare senza spendere un soldo, facendo visite ne' palchi oppure contentandosi di origliare la cabaletta del tenore dietro l'uscio di un palco, a rischio di sentirselo sbattere in faccia, se a qualcuno veniva in mente di aprirlo con impeto, uscendo sollecito. Le così dette *maschere* del teatro avevano de' berrettini rossi da ufficiali francesi e pretendevano che s'entrasse in platea senza bastone. Una sera, appunto all'Argentina, accadde un casa del diavolo perchè volevano levare di mano il bastone ad un gentiluomo che, essendosi rotto un femore cadendo di carrozza, non poteva reggersi senza.

Il *foyer* del terzo ordine, — dove furono dati i primissimi concerti dell'orchestrale romana diretta da Ettore Pinelli, davanti ad uno scarso uditorio, in mezzo al quale sedeva Liszt — era molto simile ad un granaio.

Alla sala del teatro, che aveva allora i soli ma non scarsi pregi della vastità, della bellezza della curva e della conseguente sonorità, il comune di Roma credette nel 1874 di fare un grande abbellimento cambiando in un caffè e latte sporco l'antico colore *sang de boeuf.* Il cambiamento non valse a richiamarvi il pubblico. Allora nessun altro teatro avrebbe potuto togliere i consueti spettatori all'Apollo, che ha veduto la sera del 2 febbraio l'ultima definitiva rappresentazione sulle sue scene.

L'Apollo era il teatro *regio* per eccellenza. Sarebbe lungo scriverne qui la storia che altri ha ricercata con paziente cura e narrata come può narrarla un erudito, cioè sotto l'aspetto puramente storico. L'ultima sua trasformazione il teatro Apollo, o di Tor di Nona, l'aveva subita nel 1862 — quando apparteneva ancora al principe Alessandro Torlonia — dando occasione al notaro Bacchetti, buon'anima sua, di scrivere una delle più spropositate poesie che abbiano mai invocato la vendetta d'Apollo, delle nove Muse e di tutto il Parnaso.

All'Apollo, chi conta oggi gli anni al disopra della quarantina può aver veduto gli ultimi bei veglioni d'Italia, de' quali la nuova generazione non può farsi un'idea neppure lontana. Anche oggi, in qualche teatro di Roma, si può andare in compagnia d'una signora senza gran timore di troppo licenzioso frastuono: ma all'Apollo, nei primi anni dopo il 1870, le prime dame della città scendevano tutte a mescolarsi ad una folla rispettosa e garbata, e l'intrigo spiritoso, i motti saporiti, le risposte pronte ed argute facevano le spese della nottata, durante la quale sole pochissime coppie disorientate osavano ballare sul palcoscenico abbandonato a' loro sperimenti coreografici.

Altri tempi, altri veglioni.... ma non più belli nè più divertenti di quelli.

*

Dopo aver parlato dei teatri bisognerebbe dire qualche cosa degli spettacoli.

Otello, dopo aver trionfato ad Amburgo, trionfa a Napoli ed a Monaco di Baviera.

A Roma l'*Amleto* piace moltissimo, tanto è vero che Ambrogio Thomas si è lasciato indurre a fare una gita da Cannes a Roma per sentirsi applaudire nello stesso teatro dove fu fischiato il *Barbiere di Siviglia.* Ben venga l'illustre direttore del Conservatorio di Parigi: non è certo in Italia il paese dove si tenti, facendo sgarbi ad un artista, di prendersi inutili rappresaglie.

Luigi Capuana non darà più a Roma nè altrove la sua *Giacinta.* Pare che la signora Duse non credesse molto all'effetto teatrale della sua parte, oppure temesse il pubblico di Roma, non più benevolo quanto pochi mesi sono verso di lei. Più d'una volta le è accaduto di essere a mala pena applaudita e taluni critici le danno consigli severi con intonazione paterna. Non nego ch'essa possa meritarli; ma un'attrice non dovrebbe dall'oggi al domani parere nella polvere a chi l'ha proclamata degna di stare sugli altari.

Fatto sta che il Capuana ha ritirato il manoscritto del suo lavoro, lamentandosi in una lettera al *Don Chisciotte* perchè la signora Duse, non volendo più recitare *Giacinta,* adduce ora a pretesto l'immoralità del soggetto.

A Torino le scene di Goffredo Cognetti *A Basso porto* sono alla 10ª rappresentazione. Avrei dovuto annunziarne prima il completo successo — la prima rappresentazione al Gerbino ebbe luogo la sera del 23 gennaio — ma mi passò dalla mente, come mi passò di mente la notizia del fiasco completo di *Venezia in Francia,* di Paulo Fambri e Vittorio Bersezio. Ed il povero Verdinois che ha speso mille lire per procurare un fiasco di più al teatro drammatico italiano!

Qui a Milano i Neluski infreddano a bordo della nave immobile dell'*Africana.* Le Racheli dell'*Ebrea* si seguono e si rassomigliano poco nella venustà delle forme; assai nella scarsità della voce. Al Dal Verme i soldati d'Annibale e i romani continuano a marciar dietro gli uni degli altri senza arrivarsi mai; si pretende anzi che la nostra azione militare in Abissinia risenta della tradizione delle guerre di Roma contro Cartagine quali ce le descrive coreograficamente il Pogna.

Il Novelli ripete molte commedie del suo repertorio ristretto e dirò così soggettivo; e al Filodrammatici si ritorna ai *Tristi Amori* un paio di volte la settimana tanto per fare una piena.

L'Emanuel è tornato dall'America carico di quattrini e d'allori e l'Accademia dei filodrammatici ha tenuto una prima seduta per discutere la fondazione di una scuola. Si comincia a credere che per recitare bene una commedia ci vogliano degli attori.

*

Sere sono passeggiavo in piazza del Duomo con un signore inglese. Esso mi diceva francamente che il bel cielo d'Italia non gli pareva gran cosa — c'era un po' di nebbia con 4 gradi sotto lo zero — ma si dichiarava ammiratore della nostra illuminazione a luce elettrica.

— A Londra non abbiamo — mi disse — e non avremo per un pezzo nulla di simile — spiegandomi poi le ragioni di tale presumibile ritardo. — Capisco — continuava — che a Milano siasi potuto ottenere una illuminazione elettrica che non lascia nulla a desiderare. La vostra città è molto avanti a confronto di tutte le altre d'Italia; e se in fatto di illuminazione essa ha superato le prime capitali d'Europa, certo per molti anni sarà la sola città vostra con le vie principali intieramente illuminate da lampade elettriche.

Fui felicissimo di potergli dar sulla voce e — dicendogli intanto che Varese è quasi intieramente illuminata a luce elettrica — lo condussi davanti ad un manifesto del sindaco di Avellino, affisso all'albo pretorio del nostro comune, nel quale si annunziava per domenica, 5, la inaugurazione della illuminazione elettrica della città. L'inglese lesse e poi mi domandò con aspetto d'uomo altamente meravigliato:

— Laggiù....?

— Sicuro! laggiù! è un gran torto nostro il credere che laggiù non vi sia progresso e non ve ne sia stato negli ultimi 25 anni. Siamo noi che confermiamo questo pregiudizio nelle menti degli stranieri!

Avellino ha inaugurato domenica sera l'illuminazione elettrica. Il sindaco alle $5^1/_2$ ha detto *fiat lux:* sua figlia, la signorina Rachele Trevisani — una bella ed elegante fanciulla — ha premuto un bottone: e più di mille lampade elettriche si sono accese in mezzo agli evviva, agli applausi di ventimila avellinesi e di sessantamila persone andate ad Avellino dalle città vicine ed anche da Roma e da Napoli. Gli Avellinesi parevano ammutoliti dalla gioia: quarantacinque bande musicali li avevano fatti diventare anche sordi. Ma la loro gioia deve essere stata sincera e profonda davvero: una gioia sana e giustificata, di quelle che fanno bene e lasciano una traccia benefica ed indelebile.

Quando ho detto al mio amico inglese che "laggiù" col primo di marzo s'inaugurerà l'illuminazione elettrica anche nella borgata d'Atripalda vicina ad Avellino, non ha propriamente voluto crederlo.

Ma non per nulla il nostro si chiama secolo de' lumi. E questo nome gli fu dato quando ancora la massima parte delle città si illuminava ancora con quelli puzzolentissimi a olio. Figurarsi adesso che Atripalda è rischiarata dalla scintilla del fluido elettrico

> Che dal suo carcere
> Appena mossa
> Il primo e l'ultimo
> Sente la scossa.

Cicco e Cola.

GIULIO CESARE

A FIRENZE.

La rappresentazione del *Giulio Cesare* di Guglielmo Shakespeare a Firenze nello scorcio del mese di gennaio 1888 è da mettersi fra gli avvenimenti artistici di una reale importanza, e come tale spero che mi permetterete di spenderci intorno due parole.

Tale rappresentazione non era mai stata tentata in Italia; o per meglio dire, tentata sì, ma riuscita mai. Vi si accinse parecchi anni sono Tommaso Salvini che, con pazienza da certosino, copiò da sè stesso tutte le parti perchè non vi fossero errori e ne fece la distribuzione agli artisti che allora formavano una delle tante avventizie sue compagnie. Cominciate le prove, Salvini dovette convincersi dell'impossibilità di tirar avanti la malagevole impresa cogli elementi di cui disponeva e vi rinunziò.

Più fortunato nel faticoso sforzo è stato Ernesto Rossi, il quale, come sapete, nel corso dell'attuale stagione di carnevale si è associato alla compagnia Serafini che recita al teatro Nuovo di Firenze e della quale fanno parte attori come il Ferrati cui la parte di Bruto non apparisce, e non è, peso superiore alle sue forze.

La schiera di giovani intelligenti e volenterosi che costituiscono la maggior parte di quel personale artistico ha secondato l'impulso di Ernesto Rossi; ne ha seguito scrupolosamente gli ammaestramenti, ne ha ubbidito i precetti, e grazie a ciò ne è uscita un'interpretazione soddisfacente dove le più riposte intenzioni del tragico inglese sono apparse evidenti, dove le immagini splendide di quello stile hanno scintillato di tutto il loro fulgore e dove, soprattutto, le *papere* sono rimaste spietatamente e provvidenzialmente escluse.

Ciò vuol dire forse che *Giulio Cesare* abbia avuto a Firenze un pieno ed incontrastato successo?... Per l'onore dei miei concittadini vorrei poterlo affermare. Ma non sarebbe questa l'esatta verità. La prima sera il pubblico che riempiva ogni angolo del teatro si mostrò in parecchi punti recalcitrante; mostrò di non capire le più peregrine e, per ciò appunto, le meno appariscenti bellezze dell'insigne capolavoro, fermandosi di preferenza a notare le incongruenze sceniche che nei drammi shakespeariani non mancano mai e che invece di un difetto sono da considerarsi come una necessità storica inerente all'epoca in cui quei drammi furono scritti; nell'epoca cioè, in cui si facevano parlare anche i muri, senz'altra messa in scena che una mano d'uomo aperta dove gl'interstizi delle dita rappresentavano i crepacci da cui doveva uscire la voce.... del muro!

Così avvenne che, la prima sera, la vista di Bruto e Cassio da una parte, di Marcantonio e d'Ottavio dall'altra occupati a parlamentare alla testa dei relativi eserciti perduti fra le quinte e rappresentati da quattr'uomini col relativo caporale, più che a dare un'idea dell'imminente battaglia di Filippi, servì a dare un pretesto d'ilarità alla parte meno colta e gentile degli spettatori.

Ma la sera successiva, sceverato il contingente troppo numeroso di quelli che vanno al teatro per solo impulso d'irresistibile e volgare curio-

sità, senza il necessario corredo di cognizioni e di sentimento artistico, le cose procedettero assai diversamente. *Giulio Cesare* fu ascoltato col più devoto raccoglimento; e se interruzioni vi furono, trassero occasione dall'ammirazione, dall'entusiasmo, dall'applauso suscitato dai punti più salienti del dramma. Così il buon senso ed il buon gusto per cui Firenze va famosa in fatto d'arte drammatica ebbero la loro rivincita; così fu degnamente onorata la memoria di Shakespeare; così Ernesto Rossi (che erasi riserbato la parte di Marc'Antonio) ed i suoi valorosi compagni ebbero l'adeguato compenso alle loro fatiche.

*

Analizzare uno per uno i pregi trascendentali del *Giulio Cesare* non è cómpito al quale io possa e voglia sobbarcarmi. Ernesto Rossi stesso ha cercato di farlo nel suo volume di *Studi drammatici e Lettere autobiografiche* per spiegare la passione che quel lavoro gli ha sempre inspirato e che lo ha condotto a rappresentarlo ad ogni costo.

Ma neppur quello del Rossi può dirsi uno studio compiuto d'analisi che ne metta in rilievo i meriti inestimabili. A questo scopo giunge meglio Rossi come attore che come scrittore, il quale cerchi di spiegarci il concetto shakespeariano personaggio per personaggio, scena per scena.

Io mi limiterò ad accennare come le due epoche memorabili, la festa dei Lupercali (44 anni avanti Cristo, 708 di Roma) e la battaglia di Filippi avvenuta due anni dopo costituiscano gli estremi del dramma, tramezzato dal truce episodio della congiura contro la vita di Cesare e dall'assassinio di lui.

Dato un soggetto di tanta grandiosità, non ci voleva meno di un gigante per trattarlo degnamente. E gigante si rivela Shakespeare da un capo all'altro dell'immensa tragedia. A grandi linee, a colpi colossali, a caratteri ciclopici, egli incide nel granito della sua azione drammatica la storia di quei giorni terribili che lo spettatore intelligente legge affascinato e stupito. È Roma che parla per bocca di Shakespeare; è il suo popolo dominatore del mondo che si muove, che si agita, che palpita sulla scena, con tutte le sue forti virtù, con tutte le sue puerili debolezze; docile a vicenda ed indomito, feroce e bonario, volta a volta idolatra di Cesare, partigiano di Bruto, trastullo di Marcantonio, a seconda del momentaneo capriccio, della prevalente influenza. Con quale stupenda efficacia, con che insuperabile magistero non è resa questa volubilità popolare nell'atto quarto, dopo i due discorsi, le due commemorazioni funebri, se così vi piace chiamarle, che Bruto prima e poi Marcantonio pronunziano davanti al cadavere insanguinato di Giulio Cesare!.... In quella scena l'arte drammatica e l'arte oratoria, fuse insieme, toccano un sublime a cui forse, nè insieme, nè separate, arrivaron giammai, neppure nella scena analoga del *Caio Gracco* di Vincenzo Monti. Bruto, Cassio, Marcantonio, la stessa Porzia, nella sua fugace apparizione, discorrono come dovevan discorrere uomini e donne dell'antica Roma. Perchè il privilegio di Shakespeare, il segreto suo, affermato nel *Giulio Cesare* meglio che nel *Marcantonio e Cleopatra* e nel *Coriolano*, sta appunto in questo: nell'aver cioè restituito l'ambiente, il mondo romano alla sua prisca interezza: nell'averlo fatto parlare ed agire come doveva parlare ed agire per giungere a tanta straordinarietà di energia, di potenza, di espansione. Alfieri per un verso, Cossa per un altro non diedero, secondo me, dei Romani una riproduzione altrettanto fedele. Troppo moderna quella dell'uno, troppo angolosa e violenta quella dell'altro.

L'uso delle antitesi e dei contrasti, così familiare a Shakespeare, tocca il colmo nel *Giulio Cesare*, traendone effetti irresistibili. Citerò quello che si rivela nel carattere di Bruto, capace di immolare il suo migliore amico sull'altare della patria, e di commuoversi alla vista di un fanciullo addormentato.

E la scena portentosa fra Bruto e Cassio, alla vigilia di Filippi?.... Quell'evoluzione così vera, così umana che conduce i due amici dall'ira più furibonda alla più tenera riconciliazione?...

E l'atto intero della congiura?...

Ma ho detto che una rassegna drammatica del *Giulio Cesare* a tre secoli di distanza non è, nè può, essere l'obiettivo di quest'articolo.

Mi basta di aver detto quel tanto che serva a giustificare l'impresa di Ernesto Rossi, e a spiegare il felice esito della medesima.

Io non credo di andare errato affermando, contro le previsioni di taluni, che il *Giulio Cesare* di Shakespeare, piaciuto a Firenze, piacerà dovunque venga rappresentato, purchè lo sia in quelle medesime condizioni, con elementi artistici equivalenti.

L'effetto scenico, meno quei pochi punti ai quali ho accennato, è dei meno fallaci fra i drammi shakespeariani. Ed è naturale, trattandosi di un dramma a base largamente e rigorosamente storica, dove il genio domina sovrano, e dove la fantasia — quella fantasia che popola di spettri tante tragedie di Shakespeare — non ha inventato nulla; nemmeno lo spirito maligno che grida il leggendario: — Ci rivedremo a Filippi!

G. Gabardi.

UNA ISTITUZIONE MEDIOEVALE

NELLA VITA MODERNA.

All'Esposizione di Milano del 1881 si ammirava una fila di vagoni segnati agli sportelli colla croce di Malta. Nell'interno erano stati trasformati in una corsia d'ospedale con letti articolati e barelle, farmacia, sala per le operazioni chirurgiche urgenti, cucina, ecc. Li esponeva la *Associazione dei cavalieri di Malta per l'assistenza dei feriti in guerra*, e li dava come primo tipo di un treno-ospedale destinato a trovarsi nei giorni di combattimento, servito da Compagnie di sanità sotto il comando di cavalieri dell'ordine stesso, in un punto più adatto della ferrovia più vicina alla battaglia, per ricevere dalle ambulanze militari i feriti e trasportarli ad un ospitale, già confortati dalle prime cure. C'era sempre folla a guardare quel treno, e ricordo una signora ancor giovane, matronale, alta, venusta per formosità elegante di corpo flessibile, nella pienezza dello sviluppo fisico; mi precedea dando il braccio ad un allievo del collegio militare di San Luca, superbo adolescente di 15 o 16 anni, che ne' suoi, ripetea i lineamenti della signora con incipiente virilità e con una serietà che volea già avere del marziale. Essa, che toccava tutto, e osservava ogni cosa, si fermò puntando colla bella mano inguantata su un materasso per provarne la sodezza; restò così china circa un mezzo minuto, immobile, cogli occhi sbarrati e fissi. Certo immaginava su quel lettuccio disteso il militare che le dava il braccio.... Dai suoi grandi occhi scattò una grossa lagrima che andò a battere sul materasso schiacciandosi a stella come i goccioloni che precedono gli acquazzoni battendo sul selciato. Poi si rizzò, scossa come da un brivido da capo a piedi e: — Figlio mio, disse stringendosegli al braccio, voltata a guardarlo con una mossa di testa da colomba, e subito tirò via come di fuga.

*

Di questo servizio per feriti si è fatto il 4 dicembre u. s. un esperimento alla Stazione di Porta Genova in Milano. All'ora fissata vi erano pronti dei finti malati con diversità di ferite, richiedenti diversità di modi di trasporto e di cure. Vi giunse la Compagnia sanitaria sotto gli ordini di un cavaliere di Malta, composta metà di volontari, metà di stipendiati, tutti già istrutti con un corso *ad hoc* dai dottori Manzoni Angelo e Maggione Angelo. Usando di un semplicissimo materiale d'azione portato seco, quella Compagnia, impadronitasi di un carro merci chiuso, in un quarto d'ora lo trasformò in una sala per feriti colle barelle rette da sostegni disposti contro le pareti, a due piani, come le cucette dei piroscafi. La rapidità e la precisione di quell'impianto sorprese tutti. Preparato il posto vi furono portati i feriti, diversamente fasciati e trasportati; e anche qui la precisione andò unita alla prontezza degli atti. Si distinse un volontario, il signor Carlo Crivelli, nell'accomodare in un attimo a due bastoni una funicella facendone una perfetta barella. Fu fatto poi lo scarico dei feriti come per trasporto a un ospitale, e l'esperimento ebbe fine, molto lodato dal presidente della Croce Rossa conte della Somaglia e da tutti gli ufficiali sanitari dell'ospitale militare di Milano intervenuti, e segnatamente dal colonnello medico-dottore Ruffo in rappresentanza dell'esercito.

Il servizio in guerra di questi treni ospedali è già ufficialmente stabilito in molti Stati d'Europa, ed in Italia determinato da regolari accordi tra il Ministero della guerra ed il *Sovrano militare Ordine di Malta.*

Un rapido cenno sull'origine e stato presente di quest'Ordine non è quindi inopportuno. Esso conta 867 anni di età; fu fondato da mercanti amalfitani nel 1020 per concessione ottenuta dai Califfi fatimiti di fondare due chiese e due ospitali per pellegrini in Gerusalemme, uno per donne e uno per uomini, e si chiamò degli *ospitalieri di San Giovanni di Gerusalemme*, come si chiama anche adesso. La prima crociata ne provò l'utilità, ne provocò l'ingrandimento, lo rese oggetto di ricche donazioni, ne rese necessaria la riforma che ebbe luogo sotto il priore Gherardo Tunc, nel 1099, e cambiò di pianta l'ambiente dell'ospitale, dove agli umili e miti pellegrini si trovarono prevalenti di numero, vicini di letto, feriti, fieri baroni, principi avventurosi, cavalieri arditi, accorsi da tutte le parti d'Europa, in armi contro i Saraceni. Lo spirito guerriero invase i monaci spingendoli a più maschie imprese. Continuarono a curare feriti e malati, ma a questo cómpito aggiunsero quello di scortare e difendere i pellegrini per mare e per terra e di unirsi ai crociati nella guerra ai Mussulmani. L'ordine allora diventò ospitaliero e militare. Ecco un sunto del suo stato di servizio da allora in poi.

Secolo XII. Dà prove di straordinario valore e d'eroismo in tutte le vittorie de' cristiani per terra e per mare, nelle tre crociate di questo secolo, e agli assedi di Tiro e d'Assa; concorre a respingere il Califfo Abul-Mansor da Gerusalemme; distrugge l'esercito del Sultano di Damasco e d'Aleppo Ac-Sancar Burski, riceve grandiose dotazioni territoriali in Europa, e quando Saladino prende Gerusalemme, l'Ordine si ritira potente nel Castello di Margat in Fenicia; poi ha parte principale nella presa di San Giovanni d'Acri, e vi si stabilisce.

Secolo XIII. Partecipa con gloria alle tre crociate di questo secolo, ma la potenza mussulmana ingrandisce, l'Ordine perde San Giovanni d'Acri e si ritira a Limisso.

Secolo XIV. Occupa Rodi, e le isole circostanti, vi si fortifica potentemente e respinge poderosi assalti di Saraceni. Secondo alcuni storici, in quest'epoca il conte di Savoia Amedeo V avrebbe vigorosamente concorso a mantenere l'Ordine al possesso dell'isola nel 1310, perciò sarebbe stato da esso concesso alla casa di Savoia portare nello stemma la croce bianca in campo rosso dei cavalieri Gerosolimitani e più tardi, fondandosi l'Ordine dell'Annunciata a ricordare il fatto sarebbero state intrecciate ai nodi del collare le iniziali F E R T. *Fortitudo ejus Rhodum tenuit.*

Secolo XV. Combatte fieramente i Maomettani e ne respinge vittoriosamente gli assalti nel 1444-1448-1482.

Secolo XVI. Solimano alla testa di un grande esercito, di un poderoso naviglio e molte artiglierie, nel 1512 toglie Rodi all'Ordine, che va a Candia, a Venezia, a Roma, finchè nel 1530 da Carlo V è fatto *Sovrano*, colla donazione in perpetuo in feudo nobile, libero e franco, delle isole di Malta, Goro e Comino e del principato di Tripoli, con obbligo di tributo annuo, lieve, alla Corona di Sicilia, e di far guerra perpetua ai Mussulmani e ai corsari barbareschi.

Dal secolo XVII al XIX compreso. Non più crociate, diminuita la potenza mussulmana e il sentimento cavalleresco cristiano, cessano i motivi dell'esistenza dell'Ordine, che si corrompe e infiacchisce. Nel 1798 Bonaparte occupa Malta, che tre anni dopo è presa dagli Inglesi. L'ultimo gran mastro, effettivamente sovrano, Hompesch, un tedesco, sbarcò piangendo a Trieste. Non restava all'Ordine spodestato che il titolo dell'Isola, col quale è volgarmente conosciuto, mentre il titolo vero è quello di Ordine di San Giovanni di Gerusalemme.

Ma l'Ordine non andò distrutto, ebbe un periodo di incerta vita, finchè determinò di risalire alle origini per rianimarsi, assumendo un cómpito nella vita moderna col tornare agli umili principii dei mercanti d'Amalfi diventando da capo effettivamente ospitaliero, salvi tutti gli altri principii dei suoi statuti. Come tale esiste, così organizzato:

Ha un Gran Maestro alla testa con un gran consiglio magistrale; una gerarchia di Grandi Priori, Balì e Commendatori e tre categorie di Cavalieri detti di *giustizia*, *di onore o di devo-*

L'avviso "Agostino Barbarigo„ nel porto di San Remo a disposizione del principe imperiale di Germania.
(Disegno di G. Amato, da una fotografia di U. Conti Vecchi di Spezia)

Milano. — L'Ospedale per i fanciulli fondato dai Cavalieri di Malta (Sala maggiore).

Per le vie di Edimburgo, impressioni e studii di *Telemaco Signorini.*

zione, di grazia; poi cappellani e dame d'onore, e finalmente una categoria di non nobili aggregati all'Ordine per benemerenza di servizi prestati, detta dei *Donati*.

Il Gran Maestro oggi è un trentino, F. Giovanni Battista Ceschi di Santa Croce. Appartengono all'Ordine circa 1500 persone, tra queste gli imperatori di Russia, d'Austria, e del Brasile; le imperatrici regnanti d'Austria e del Brasile e le imperatrici decadute Eugenia dei Francesi, e Carlotta del Messico; i re del Belgio, del Portogallo, del Würtemberg, di Sassonia; le regine del Portogallo e di Spagna; i principi ereditari della massima parte degli imperi e regni, compreso il duca di Galles, ed i principi di quasi tutte le case regnanti. Casa Savoia vi figura col principe Amedeo.

Con così potenti aderenze, l'Ordine può sviluppare con grande efficacia l'istituzione dell'assistenza ai feriti in guerra. Perciò nel 1869 essendo convenuti in Berlino i rappresentanti degli Stati che aveano fatta adesione alla Convenzione di Ginevra nel 1864 per la Croce Rossa, l'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme vi mandò i propri rappresentanti, adottò i principii e l'indirizzo ivi determinati, e organizzò le sue Associazioni di Cavalieri per l'assistenza dei feriti in guerra. Quella dell'Italia data dal 1877 e, l'ho già notato, è ora una istituzione officiale, la cui azione è addentellata all'organismo militare del paese, rimanendo tuttavia autonoma per vita propria, con mezzi propri, autorizzata a vestire il proprio uniforme, colla sola aggiunta al braccio sinistro della fascia prescritta dalla Convenzione internazionale di Ginevra.

L'assistenza dei feriti in guerra, con treni ospitali ferroviari e baracche d'ambulanza nei campi di battaglia, con materiale e servizio proprio non è l'unica impresa ospitaliera dell'Ordine. Esso ha ospitali a Gerusalemme, in Boemia, in Westphalia, a Napoli e recentemente in sostituzione di parecchi letti che avea fondati nell'ospitale testè soppresso *Fate Bene Fratelli*, in Milano, ha piantato, pure in Milano, al n.° 25 di Via Quadronno, un ospitale per fanciulli destinato forse a diventare un modello del genere.

È ancora piccino, ma accenna a rapido incremento, non ha che 14 letti, è appena fondato e già hanno dato l'esempio di fondazioni nuove i Balii dell'ordine, Generale Caccia e Sommi Picenardi e la duchessa Melzi d'Eril Barbò; dei letti preesistenti due furono fondati dai Cavalieri dell'Ordine, Conte Apollinare Rocca Saporiti, marchese della Sforzesca, defunto, e conte P. Barbiano di Belgioioso. Alla commovente festa dell'albero di Natale data in questo piccolo ospitale il 28 dicembre ultimo scorso, interveniva il fiore della nobiltà milanese, in folla, e già si parlava di nuove fondazioni da parte di quelle ricche dame. Ma se è piccino, l'ospitale ha un impianto per un grande sviluppo e non vi manca nulla. Ha una sala per malati ordinari, stanzette per malati più gravi o fastidiosi, infermeria isolata pei contagiosi eventuali, astanteria, bagni, guardaroba, lavatoio, e cucina dove è ammannito un nutrimento sceltissimo, presentato con amorose cure, e tutto questo in belli ambienti chiari, ventilati e riscaldati d'inverno, con un cortiletto e un orto con pergolato e ombre fresche per l'estate. Il materiale in letti e mobili è da modello; materassi, lenzuola, guanciali, coltri, indumenti, tutto è lindo, profumato; la nettezza tocca all'ideale, l'ordine è mantenuto colle forme più geniali e l'assistenza affidata a certe monachelle giovani e amorevolissime arriva colla dolcezza e la fermezza a ottenere un'obbedienza assoluta, prodigiosamente serena e cordiale.

Il cavaliere (Gerosolimitano) F. Flaminio Ghisalberti che ha avuta l'iniziativa nel promuovere la fondazione di quest'ospitale, ne sorveglia e dirige l'andamento con una bontà inesauribile, e non è meno conosciuto e meno amato dai piccoli infermi che nol siano il bravo dottor cavaliere Guaita che li cura e le buone monachelle che li assistono. Che meraviglia quindi se succede che quando quei bambini, tutti di povera gente, guariti, lindi, vestiti a nuovo, devono lasciare l'ospitale, infallibilmente piangono desolatissimi, quasi fossero messi fuori da un paradiso terrestre?

L. ARCHINTI.

NELL'ANDARE AL BALLO

RACCONTO DI

ENRICO CASTELNUOVO.

(Continuazione e fine, vedi numero precedente.)

— Sarò ingiusto, sarò eccessivo.... Ma già me ne rifaccio con un eccesso d'indulgenza per altri peccati.

— Oh!.... Per esempio?

— Io compatisco la sensualità, compatisco e spesso rispetto la passione, anche illegittima.

— E non compatite la civetteria?

— No. La sensualità ha qualche cosa d'irresponsabile, è una malattia del sangue, come la passione è una malattia, una nobile malattia, del cuore. Sensualità e passione sono necessariamente sincere; la civetteria non è che artifizio; è un pervertimento dell'ingegno rivolto a miseri fini, è un gioco crudele che alla lunga spegne nell'animo di chi lo fa ogni lampo di gentilezza... La donna può esercitarvisi per anni senza restar presa nei lacci che tende; non importa, ella è mille volte più corrotta, mille volte più condannabile di quella che ha ceduto all'amore, qualunque sia quest'amore....

— Onde alla signora Gualberti, se ci fosse, — ripigliò in tuono scherzevole la signora Stella — voi perdonereste un amante, due amanti....

— Come corre! Veda.... Bisogna distinguere. Quando una donna maritata ha un amante, il marito è un offeso, e chi è offeso non guarda tanto pel sottile; non considera il fatto in sè stesso, ma il danno, la vergogna, il ridicolo che ne deriva a lui.... È probabile ch'io sarei come gli altri, è possibile che scaccerei dal mio fianco la donna colpevole.... a' miei occhi indubbiamente colpevole.... ma non credo che da una catastrofe di questo genere mi sentirei umiliato come dall'aver una moglie che tenesse a bada una dozzina di bellimbusti e girasse tutta la sua vita intorno all'adulterio senza cadervi mai.

— Avete finito?

— Ho finito.

— Ebbene, quantunque siano le dieci e tre quarti, voglio dire anch'io due parole.... Figuratevi se non protesto in nome del mio sesso contro le vostre esagerazioni.... Una seconda tazza di tè?

— Sì, grazie, — rispose Gualberti, il quale non domandava di meglio che di esser trattenuto.

— Nella vostra filippica ci può anche essere un fondo di vero — soggiunse la signora Stella mentre gli porgeva la tazza colma, — ma, santo Iddio, le cose che vi dispiacciono le vedete con una lente d'ingrandimento che vi muta una zanzara in un elefante. Non amo neppur io la civetta di professione, ma un po' di civetteria non è poi quel delitto abbominevole che voi credete. È la nostra arma, la nostra difesa, la nostra vendetta contro voi altri.

— Una vendetta?

— Appunto, e non è difficile a intenderlo. Con voi uomini una donna che non sia nè vecchia nè brutta (e già le brutte e le vecchie le lasciate in disparte) non ha che tre vie da tenere. O consente a sacrificarvi la sua riputazione, o vi mette alla porta ch'è quello che meritereste spessissimo, o si prende argutamente gioco di voi.... Ora capirete che sacrificarvi la propria riputazione è novantanove volte su cento una follia, e che il darvi lo sfratto ci condannerebbe all'isolamento. Non restà quindi che il terzo partito. Con che fronte venite ad accusarci di finzione, d'artifizio? Siete schietti, siete sinceri voi altri? Che cosa sono le vostre frasi sdolcinate, le vostre dichiarazioni patetiche? Sono la bandiera con cui tentate far passare di contrabbando un vostro desiderio, un vostro capriccio. Voi c'insultate, nòi vi canzoniamo. Ve lo ripeto, io non amo le civette in genere, però quando sento che una civetta ha corbellato un libertino biasimo forse la donna, ma in quanto all'uomo dico: Bene gli sta.

— Ah, signora Stella, — replicò Gualberti deponendo la chicchera sulla tavola — si capisce che c'è un grande spirito di solidarietà fra le donne se le migliori prendono con tanto fuoco le parti delle peggiori!... Cercar scuse alle civette, lei che non ha ombra di civetteria?

— Ne siete sicuro? E, in ogni caso, credete di farmi un elogio? Se fosse un difetto? Se per lo meno fosse una disgrazia?

— Come mai?

Ella soggiunse con un sorriso triste:

— Eh caro Gualberti, è quello che dicevo poco fa... Non volersi compromettere con uno, non voler prendersi gioco di molti, è il vero modo di restar sole.

Le parve di essersi lasciata sfuggire qualche parola di troppo e si alzò bruscamente dalla seggiola.

— Basta così, ormai.... Voi mi avete sciorinato le vostre massime; io ho rintuzzato la vostra baldanza maschile.... vi ritenete sempre impeccabili voi uomini.... adesso non mi resta altro che darvi la felicissima notte e augurarvi buon divertimento dalla Vetturi.

Gualberti s'era alzato anche lui, e stava forse per accommiatarsi definitivamente, quando ad un tratto abbassò gli occhi sullo sparato della camicia e mise un piccolo grido.

— Che cos'è accaduto?

— È accaduto.... — rispose alquanto confuso Gualberti — che dalla Vetturi non ci posso andar più.

— E perchè?

— Perchè m'accorgo d'essermi fatta una macchia di tè sulla camicia.

La signora Stella non potè a meno di sorridere.

— Un altro giorno vi legherete la salvietta al collo.... Per fortuna avete ancora tempo di passar a casa vostra a mutarvi.

— Questo poi no. Far *toilette* una volta, *transeat*, ma due? Non ho una vocazione così pronunciata per la società. Sia compiacente, signora Stella, e giacchè sono qui mi permetta di restarci ancora un pochino. È tanto più gustoso il discorrer con una donna d'ingegno e di cuore che l'andare a una festa a sentir le solite melensaggini.

Una nuvola si calò sulla fronte della signora Marioli; un sospetto le balenò nell'animo. Le venne il dubbio che quella macchia non fosse accidentale, che Gualberti avesse lasciato cadere apposta una goccia di tè sulla camicia per avere un pretesto di prolungar la sua visita. E il pensiero di questo mezzuccio puerile l'offese, e l'insistenza per rimaner da lei a quell'ora inusata l'afflisse. Ecco, anche Gualberti del quale ella pregiava infinitamente lo spirito ed il carattere assumeva dei modi che a lei non potevano convenire.... Le sarebbe toccato metterlo a posto, forse non riceverlo più come non aveva ricevuto più tanti altri.... Era un gran dolore.... O forse l'aveva ella stessa trattato con soverchia familiarità?.... Dio buono, che sia necessario di star sempre in sussiego, di adombrarsi d'ogni atto, d'ogni parola?.... Che ogni minima deferenza debba bastare perchè un uomo manchi di rispetto?....

— Oh Gualberti — ella ripigliò; e l'intonazione della sua voce rivelava il suo animo commosso — non mi fate pentire di avervi perdonata la licenza che vi siete presa.... Perchè io non vi avevo mai, mai invitato a venire di sera.... Nè voi, nè altri, s'intende.... O scendo da mia madre, o vado da qualche amica, o rimango sola.... Non è poi la fine del mondo il rimaner sola.... Lo so — ella proseguì, quasi volendo spiegare a sè stessa la propria condotta — tanti avevano insistito perchè io ricevessi una sera per settimana.... A che pro?.... Avrei forse potuto ricever soltanto quelli che desideravo?... No certo, mi sarebbe convenuto subir prima di tutti quelli che avevano fatto la proposta, i seccatori, gl'importuni, i balordi, quelli che stimerebbero fallire a un debito d'onore se non facessero la corte a una donna che non è un mostro, e che non ha nessuno che la difenda.... Ebbene, no, non era affare per me.... avete ragione, non sono abbastanza civetta.... D'altra parte, sfido io, una volta detto di non ricever la sera, come posso fare eccezioni?... Avete avuto torto di forzar la consegna.... Più torto ancora avete adesso a ricorrere a espedienti non degni di voi....

— Quali espedienti?

— Via, non fate l'ingenuo.... La vostra macchia di tè....

— Le dò la mia parola d'uomo d'onore....

— Inezie.... Non vi tengo mica il broncio.... E neppure voi lo terrete a me, non è vero?... Amici come prima.... E arrivederci, Gualberti, arrivederci di giorno....

E gli tese la mano agitata da un leggero tremito.

Avvezzo a vederla così calma, così serena, così padrona di sè, Gualberti fu colpito dal turbamento che le si scorgeva nel viso e che l'insolito abbandono, l'insolita sconnessione del suo discorso tradiva.

— Oh signora Stella, signora Stella — egli

esclamò con accento appassionato — torno a darle la mia parola d'onore che la fanciullaggine di cui ella m'accusa non l'ho commessa. Ma benedico l'equivoco se ci aiuta a uscire dal circolo incantato in cui ci aggiriamo da tanto tempo.

— Non vi capisco. Spiegatevi....

— Mi spiegherò.... Ma la scongiuro, mi lasci dire; non m'interrompa.... Quando avrò finito andrò via, e se vorrà andrò via per sempre.... E sopratutto non accolga nemmeno per un istante l'idea ch'io abbia avuto in animo di offenderla, di compromettere la sua riputazione.... Non mi giudichi capace di una bassezza simile... Ho vissuto molto in società, è vero, in quella triste società che guasta e corrompe; pur credo di non essermici interamente guasto e corrotto; i suoi idoli non sono i miei idoli, i suoi trionfi non sono i trionfi a cui miro.

— Lo so, Gualberti, lo so.

— Quand'ero giovine, i miei amici.... amici di club.... avevano la bontà di dire che possedevo delle qualità naturali per riuscir nella galanteria.... il grande scopo della loro esistenza.... ma che prendevo le cose troppo sul serio.... che talvolta ero troppo schizzinoso nella scelta della piazza da espugnare.... chiamiamola così.... talvolta ero troppo scrupoloso nei mezzi.... Fatto sì è che fui sempre un povero seduttore.... anche quand'ero giovine.... Si figuri adesso....

— Ebbene, amico mio — soggiunse la signora Marioli — se qualche mia frase ha potuto farvi supporre ch'io vi mettessi a livello dei don Giovanni da dozzina, ve ne domando perdono....

— Non è questo, signora Stella; son io in ogni caso che devo implorare la sua indulgenza.... Sono stato indiscreto, goffo, petulante.... Gli è che avevo un bisogno immenso di vederla.... di vederla sola.... E proprio nell'ora che mi vestivo per quello stupido ballo, questo bisogno diventava prepotente, irresistibile.... Mi son trovato alla sua porta, sulle sue scale, qui, nel suo salotto, al cospetto di lei.... Poi un po' le sue osservazioni, un po' il timore di aver realmente commesso una sconvenienza mi hanno sconcertato, inasprito.... si è sempre inaspriti con gli altri quando si ha qualche cosa da rimproverare a sè stessi.... e allora ho cominciato a infilare una serie di paradossi di cui le assicuro che non sono responsabile che in piccola parte.... essi mi salivano alle labbra, e io non potevo fermarli.... Mi sembrava di rassomigliare a un pirotecnico inesperto che veda partire a caso i suoi razzi.... Non importa; mentre la bocca affastellava frasi su frasi la mia anima acquistava una lucidezza maggior dell'usato, leggevo dentro di me più chiaro ch'io non avessi mai letto, mi convincevo ch'era assurdo il voler soffocare, il voler nasconder sotto un finto nome i miei sentimenti per lei.... Oh non mi faccia segno di tacere.... Non posso e non debbo.... L'amo, signora Stella, l'amo da un pezzo. Da un pezzo, ed è la miglior prova ch'io l'amo, m'è divenuto increscioso ogni altro pensiero; ovunque io sia la mia mente corre a questa casa, a questo salottino, alla donna gentile che vi abita... Perchè ho tardato tanto a parlare?... Temevo una sua ripulsa, non osavo giocar tutto sopra una carta.... Dacchè la conosco davvicino, e son quasi tre anni, ho visto ronzargliene intorno dei vagheggini, e li ho visti pur dileguarsi, scoraggiati da lei, e quelli la cui corte era un oltraggio e quelli che le offrivano ciò che solo è lecito offrirle.... Avrò la medesima sorte?... io chiedevo a me stesso.... E forse volevo esser ben sicuro di me, sicuro contro ogni pentimento, contro ogni rimpianto delle mie abitudini di scapolo.... Oggi, signora Stella, di questi dubbi non ne ho più. Oggi sento il pregio inestimabile d'un'affezione tranquilla, d'una vita raccolta, e l'affezione a cui aspiro è la sua, e la vita che sogno è al suo fianco.... Siamo liberi entrambi, abbiamo, più che non paia, gusti, opinioni, ideali comuni; perchè non dobbiamo restare uniti, perchè non vorrà accettare la mia mano, il mio nome?... Ella è molto più giovine di me, ma i dolori valgono gli anni e le prove attraverso le quali ella è passata attenuano la distanza che c'è fra noi.... Non mi respinga, signora Stella.... non rivolga il viso da un'altra parte.... mi assicuri che non è andata in collera....

Ella s'era rimessa a sedere col gomito appoggiato al tavolino, con la fronte appoggiata alla palma, e quella dichiarazione in cui vibrava l'accento della verità le scendeva nell'anima come una musica divina. Altre dichiarazioni l'era toccato ascoltare, o bugiarde, o interessate, o ridicole, e tutte quante le avevano dato il mezzo di sbarazzarsi con gioia di corteggiatori importuni, di riaffermare la sua libertà che le pareva un bene così prezioso; oggi per riaffermare quella libertà una volta di più le sarebbe convenuto perdere il suo migliore amico;.... oh il prezzo era troppo caro. Della sincerità di Gualberti era sicura come di esistere.... egli che non aveva mentito mai, egli che la cingeva da tanto tempo di una tenerezza rispettosa e discreta, egli ch'era così alieno da ogni artifizio da domandarle di esser sua moglie, appena mezz'ora dopo averle esposte delle massime coniugali che avrebbero sgomentato una donna volgare....

La signora Marioli levò verso di lui i suoi occhi dolci e buoni. — Non vi avrei lasciato parlare dieci minuti di fila se fossi andata in collera.... Che cosa fate adesso?... Alzatevi, Gualberti.... Non siamo due ragazzi.... Siamo due persone serie, mature.... Su, via....

E si alzò per la prima, sorridendo in mezzo al suo finto corruccio.

Egli non le dava retta e baciava i lembi del suo vestito e balbettava: — Amor mio, amor mio.

— Su, Gualberti, su.... Non ho mica detto ancora di sì.

— L'ho veduto scritto sulla sua.... sulla *tua* fronte quel *sì*.... E poi me lo dirai, non è vero?

— Ebbene.... tornate.... torna domani.

Ebbro di gioia, egli la strinse un istante fra le sue braccia, e si decise finalmente a prendere il suo cappello.

L'orologio suonò la mezzanotte.

— Che ora impossibile! — esclamò la signora mentre premeva il bottone del campanello elettrico. E soggiunse maliziosamente: — Sarà tardi pel ballo della Vetturi....

— Cattiva!... Il ballo della Vetturi....

Entrò il servo.

— Buona notte, signora Stella.

— Buona notte, Gualberti.... A domani, dunque.... A qualunque ora.... Resto tutto il giorno in casa.

— Grazie. A domani.

Gualberti fece in quattro salti le scale. E seguitava a dire al domestico che gli veniva dietro col lume: — Ci vedo, ci vedo benissimo.

Era buio pesto, ma l'amore, ch'è cieco, ci vede anche al buio.

ENRICO CASTELNUOVO.

LA SPEDIZIONE ITALIANA

IN AFRICA.

La occupazione di Saati, alla quale abbiamo accennato di volo nel nostro ultimo numero, è un fatto compiuto fino dal 1° del mese corrente. Il generale di San Marzano vi si è stabilito col suo stato maggiore, la seconda e la terza brigata di fanteria — Cagni e Baldissera — e tre batterie da campagna. I nuovi trinceramenti di Saati sono armati di bocche a fuoco. La marcia delle due brigate, seguite da infinito numero di cammelli e di muli carichi di provvisioni, fu eseguita benissimo e senza alcun contrattempo. Nessun soldato rimase indietro.

Appena le truppe ebbero occupate le posizioni loro destinate, si dettero subito a costruire zeribe e trincee, valendosi anche delle abbondanti piante spinose che abbondano in quella località. Il quartier generale si è stabilito con le sue tende fra Dogali e Saati, sopra un'altura che domina questa ultima posizione. L'altura dalla quale il ras Alula assisteva al combattimento di Dogali e lo dirigeva, avendo seco il Salimbeni ed i suoi compagni incatenati, è occupata dai nostri soldati che vi hanno eretto un fortino, sistema Spaccamela.

Dai pozzi scavati nei dintorni di Saati si ricava acqua potabile in quantità sufficiente ai bisogni della spedizione.

Appena occupata Saati un drappello di cacciatori d'Africa e di basci-buzuc si spinse in esplorazione oltre Ghembie, nella direzione di Ghinda, dove segnalò la presenza del nemico. Pattuglie abissine furono vedute muoversi da Ghinda verso Saati, e si sperava che il ras Alula, ritornato all'Asmara da Adua, sarebbesi deciso ad attaccare le nostre linee scendendo per la valle del torrente Jangus, che corre da sud al nord e passa per dove ebbe luogo il combattimento di Dogali, andando a versarsi nell'Had-Rakì a quattro o cinque chilometri al di là di quel campo di battaglia.

Risalendo la parte superiore del corso dell'Jangus, Debeb si è spinto molto al sud dell'altipiano d'Agametta, dirimpetto all'Asmara, con la sua banda ed alcuni *buluk* di irregolari d'Arkiko, segnando l'estrema sinistra della nostra fronte d'operazione; mentre il rimanente della vallata di quel torrente è perlustrata da Adam Aga-Mohamed con 10 buluk di irregolari Habab. A questo modo si è stabilito un completo ed esteso raggio di osservazione che si estende dalla strada che da Massaua e Moncullo va a Keren fino all'estremità sud dell'altipiano d'Agametta; punti distanti fra loro circa 25 chilometri in linea retta dal nord al sud.

Nelle prime ore della notte fra il 5 ed il 6 corrente, 150 basci-buzuc, comandati da Adam andati a proteggere la ritirata delle tribù dei Ghedam, Tesca, Ascher e Asciuma in una posizione sicura dalle razzie degli Abissini, ebbero uno scontro con i soldati di ras Alula. Questi perdettero sei uomini e lasciarono un prigioniero nelle mani de' nostri irregolari. Le tribù poterono ritirarsi senza altri inconvenienti nella regione di Acbalo, sotto la protezione delle nostre truppe.

Nello stesso tempo cinque capi degli abitanti di Ailet si presentavano al Comando della spedizione dichiarando di voler difendere il loro paese contro il Negus.

Ma il desiderato e sperato assalto degli Abissini non è ancora avvenuto, nè per alcun indizio lo si può ritenere imminente. Anzi tutto fa credere che il Negus agglomeri il suo esercito contro Menelik re dello Scioa, la cui defezione sembra ormai aperta ed irrevocabile e che dicesi abbia già vinto una battaglia contro i Vollo Galla. In questo caso Ras Alula non attaccherà gli italiani se non quando il Negus abbia riportata una vittoria sopra il ribelle re dello Scioa. Anche le informazioni dirette pervenute ai giornali inglesi confermano che Menelik ha scosso il giogo impostogli nel 1878 dal re Giovanni, e che questi incontra gravi difficoltà per tenere unite le sue forze in una regione già devastata e minacciata non solo dal re dello Scioa, ma altresì dai Dervisci del Sudan.

Tale condizione di cose coincidendo con la insolita gravità della situazione europea, suggerisce ad alcuni nostri giornali autorevoli serie considerazioni. Gli stessi giornali che rappresentano in qualche modo l'opinione dei capi dell'esercito, dicono francamente che lo scopo della nostra spedizione in Africa può considerarsi in gran parte raggiunto, sicchè il governo non può nè deve assumersi la responsabilità di tenere un forte corpo delle nostre migliori truppe a guardia delle posizioni intorno a Massaua, alla difesa delle quali può in qualunque evenienza bastare il corpo speciale d'Africa. Riferiamo tale opinione senza discuterla, ma non senza aggiungere che ormai le nostre operazioni militari d'Africa dipendono quasi esclusivamente dall'andamento delle faccende europee.

A Saati si è sperimentato con felice esito il servizio del parco areostatico, ed il capitano Pecori Giraldi è salito a 500 metri d'altezza, con uno dei due palloni fabbricati a Londra. Anche l'altro pallone è montato e pronto ad essere innalzato, occorrendo.

*

Il nostro corrispondente speciale d'Africa ci manda altri schizzi e fotografie istantanee prese dal vero dalle quali sono ricavati i disegni che pubblichiamo in questo numero.

Nel principale di essi il lettore riconoscerà facilmente i cacciatori a cavallo del corpo speciale, che eseguiscono una perlustrazione nei terreni circostanti a Saati, prima della occupazione di questo punto. I cacciatori a cavallo sono sostenuti da alcuni drappelli di basci-buzuk che, come abbiamo già detto, prestano adesso un eccellente servizio e si possono veramente considerare come infaticabili.

Un altro disegno ci mostra i lavori eseguiti da una compagnia del 15° artiglieria per la condotta d'acqua al forte di Taulud, costruito sulla isoletta di questo nome ch'è fra la costa e l'altra isoletta sulla quale sorge Massaua. Si scorge in fondo la città, che negli ultimi due anni ha preso un aspetto veramente grandioso. L'acqua condotta a Taulud non solo serve alla guarnigione del forte, ma feconda il terreno circostante, nel quale gli operosi soldati creano subito giardinetti ed ortaglie.

Un ultimo disegno rappresenta la penisola di Gherar veduta da Massaua ed il porto interposto fra quella penisola e l'isola sulla quale è fabbricata Massaua, durante uno dei temporali assai frequenti negli ultimi tempi.

Roma. — La funzione della canonizzazione dei Santi nella nuova sala di San Pietro.
(Disegno di Dante Paolocci dal vero e da una fotografia di A. Felici.)

Spedizione italiana in Africa. — Pattuglia di cavalleria in ricognizione (disegno di G. Amato, da schizzi del nostro corrispondente Vico Mantegazza).

LE NOSTRE INCISIONI.

La canonizzazione dei nuovi Santi. — In occasione del giubileo sacerdotale di Leone XIII erano state postulate le cause di alcuni benemeriti della Chiesa e hanno avuto luogo le solenni cerimonie della loro canonizzazione. Tali cerimonie solenni sono state compiute nella grande sala, che è sul portico della basilica, ridotta recentemente a cappella, lunga e larga quanto il sottoposto peristilio, cioè 70m,40 per 12m,84. Questa sala era detta della Benedizione perchè dalla loggia di mezzo, che dà sulla piazza San Pietro, il Papa si affacciava a dare la benedizione *urbi et orbi* il giorno di Pasqua, ed in altre occasioni solenni. Durante gli antichi conclavi tenuti in Vaticano, vi si costruivano delle celle per i cardinali e i loro conclavisti. Fu trasformata provvisoriamente in cappella alcuni anni sono quando il Papa canonizzò i santi Labre, De Rossi, Lorenzo da Brindisi, e Chiara da Montefalco: poi gli addobbi furono tolti e la sala ritornò come prima. Volendo Leone XIII solennizzare con maggior pompa il suo giubileo sacerdotale e la canonizzazione de' nuovi Santi, ordinò che la sala del portico fosse di nuovo e definitivamente trasformata in cappella. I lavori, fatti senza risparmio, sono costati più di mezzo milione, che sarà pagato in parte dal Capitolo Vaticano, in parte dai postulanti per la santificazione.

La solenne cerimonia rappresentata nel disegno del nostro Paolocci, è quella che ebbe luogo il 15 gennaio, per la canonizzazione dei sette fondatori dell'Ordine dei Servi di Maria e di tre Gesuiti. Vi assistevano 39 cardinali e molti prelati. Leone XIII comparve nella nuova cappella alle 9, in sedia gestatoria, seguito dalla corte Pontificia. In quattro tribune stavano i patriarchi, i vescovi, il corpo diplomatico con le signore, l'aristocrazia romana e straniera ed altri invitati. Un doppio cordone di guardie palatine divideva in due la cappella. Il Papa, durante la messa, era seduto sul trono eretto a destra dell'altare.

Non vogliamo qui descrivere i particolari della lunga cerimonia terminata mezz'ora dopo mezzo giorno. Diremo bensì che i sette fondatori dell'Ordine de' Servi di Maria, santificati da Leone XIII erano sette nobili fiorentini — Bonfilio Monaldi, Bonajuto Manetti, Manetto Antellesi, Amedeo degli Amedei, Uguccione degli Uguccioni, Sostegno Sostegni, ed Albizzo dei Falconieri — che nel XIII secolo si ridussero a pregare a monte Senario, presso Firenze, e vi fondarono un convento che i Servi di Maria riconoscono tutt'ora come la casa madre del loro ordine. La storia dei sette fondatori è descritta ne' suoi particolari in molti affreschi, di autore ignoto dei primi anni del XVII secolo, che adornano le lunette del portico nel chiostro della chiesa della SS. Annunziata a Firenze; chiesa fondata dalla famiglia Falconieri nel 1250. Gli affreschi non hanno gran pregio artistico, ma sono ispirati da un gran fervore religioso, e nella loro semplicità — che li fa credere di un'epoca molto anteriore — assai commoventi.

Il Policlinico Umberto I. — Pubblicando il disegno raffigurante il collocamento della prima pietra di questo edifizio nel quale saranno raccolte le cliniche della capitale, abbiamo anche rapidamente accennato alla distribuzione di esso. Meglio delle nostre parole mostrerà tale distribuzione il nuovo disegno che pubblichiamo oggi. In esso è riprodotto il progetto complessivo quale apparisce dalla pianta in rilievo che si trovava il giorno della inaugurazione nel padiglione reale.

Il disegno è preso dalla parte posteriore del complesso di fabbricati dai quali il Policlinico sarà formato. In questa parte più lontana dalla facciata principale saranno eretti i padiglioni per le malattie infettive e contagiose, il locale per la patologia, le camere mortuarie e la lavanderia. Questi locali sono separati dal rimanente mediante zone di terreno nelle quali sarà piantato un bosco assai fitto, e comunicheranno con gli altri locali soltanto per mezzo di vie sotterranee.

Abbiamo già detto che la fronte principale, situata sul gran viale delle mura, guarda il muro di cinta del piazzale del Macao cui è parallela, e nel centro di essa sorge il palazzo dell'amministrazione, dove è riunito quanto riguarda in generale la direzione di tutti i servizi. Ai lati di esso sorgono le cliniche mediche e chirurgiche e l'annesso ospedale.

Le infermerie sono al primo piano e vengono poste in comunicazione mediante una galleria coperta sostenuta da un portico, che oltre all'essere di grande comodità, dà alle costruzioni un aspetto artistico e monumentale.

Abbiamo già detto altresì che il progetto è dell'architetto Giulio Podesti, uno dei migliori giovani architetti romani, figlio di Francesco Podesti anconitano, onore dell'arte pittorica italiana.

Il "Barbarigo" a San Remo. — Il nostro governo ha messo a disposizione del principe imperiale di Germania, dimorante a San Remo per ragioni di salute che tutti conoscono, il regio avviso *Agostino Barbarigo*, comandante Alberto Persico, entrato in completo armamento a Napoli col 16 dicembre 1887, ed aggregata alla squadra permanente. A disposizione dello stesso principe era già stata posta la torpediniera di 1ª classe N° 50 comandata dal tenente di vascello Manfredi, avendo a rimorchio la barca a vapore A. 26. Il *Barbarigo* è una delle navi di 3ª classe, di tipo recente, e di grande velocità. Ne abbiamo parlato altre volte.

Impressioni di Edimburgo, quadri di *Telemaco Signorini*. — Gli artisti, massime i pittori, sono i più grandi nemici dei progressi edilizi, e degli sventramenti. Un archeologo lascerà distruggere tutto un quartiere brutto purchè venga lasciato intatto qualche frammento o pezzo monumentale; il pittore è contrario a ogni sovvertimento di cose vecchie quanto più sono sordide e sconcie. Il pittoresco! Ecco la gran parola! Il pittoresco, che per quelli che hanno il senso della modernità è nient'altro che il marchio della miseria popolare medioevale. Con questi sentimenti il pittore arrivato in una città che ha quartieri vecchi e quartieri nuovi si fermerà a dipingere i vecchi, dove avrà schifo di prendere alloggio, cercando invece l'albergo nei quartieri nuovi; vale a dire che in pratica lascia ai miserabili il pittoresco del vecchio e gode il nuovo. Poche città sfuggono a questa condizione d'essere mezze vecchie e mezze nuove, e tra esse Venezia in parte per i palazzi antichi che del resto nessuno osa progettare di abbattere; vi partecipa tuttavia per certi sozzi aggrovigliamenti di *calleselle* e *rii*, dove il pittoresco abbonda in ragione diretta del fetore e del sudiciume.

Edimburgo nella Scozia è pure una città di doppia fisonomia. Fra i lineamenti esclusivamente caratteristici ha quelli orografici pei quali rassomiglia a Siena e Perugia, con alti e bassi, valli e vette, che ne fanno un emporio di scene da teatro magnifiche. È piena di costruzioni monumentali e di larghe vie, poi ha la città più vecchia, di fisonomia eguale su per giù a tutti i piccoli centri della vita scozzese; in questa abbonda il pittoresco; privo tuttavia di quell'ultima perfezione che è il sudicio classico, smagliante. Tutta la chiacchierata che abbiamo fatto serve a spiegare perchè l'egregio pittore toscano Telemaco Signorini che è anche un garbatissimo gentiluomo, invece d'andare a cogliere delle impressioni artistiche nella Edimburgo monumentale e segnatamente caratteristica, ha preferito ritrarre nei quadri dei quali diamo le incisioni, la Edimburgo più vecchia e popolare che di caratteristico esclusivo ha poco o nulla, rimanendo conforme ai paesi e borghi meno notevoli della Scozia. Solo una, quella di *Street* (la terra), ha trovato grazia presso l'artista, che ce ne dà una bella immagine dove la luce (e la nebbia) e lo spazio abbondano e danno idea subito d'una cospicua città europea.

Due classi, si vede, hanno maggiormente colpito il valente pittore fiorentino, quella dei soldati e quella delle fanciulle, che trovi sempre al primo piano; in una *Leith*, anzi non vedi che fanciulle e soldati.

I soldati, sieno dello Stato o della città, guardie municipali o *higlander*, camminano egualmente con quell'andatura compassata di gente che pare abbia ingoiato il manico della scopa, cacciando avanti le gambe come nella scuola individuale del passo regolamentare: Un, due! — Un, due! Le fanciulle hanno il fascino gentile della loro età, sono sottili, lanciate, disinvolte nella via come fossero in casa, sgambettano elegantemente alla buona, e le grandi spingono la carrozzella nella quale si conducono a spasso i lattanti.

Abbiamo riprodotto i quadretti del Signorini perchè siamo sicuri che sono dipinti di alto merito artistico; questo delle vie e viuzze di città è un genere nel quale il maestro di tanti più giovani pittori toscani si distingue più specialmente, giudizio nel quale dovranno convenire quanti all'esposizione di Venezia dell'anno passato hanno potuto vedere dei quadri analoghi di vedute di città toscane da lui esposti e che erano dei veri gioielli. Ci basterà citare il quadretto che portava per titolo: *Santa Croce*.

In attesa, quadro di *Alessandro Milesi*. — Il Milesi avea esposti a Venezia due quadri, uno era nella prima sala a destra, col titolo: *Vorla montar?* e l'Illustrazione ne ha dato da un pezzo una fedele riproduzione; l'altro, che si riproduce oggi, *In attesa*, era in una delle ultime sale, la XIX, messo su in alto tanto da rendere impossibile l'apprezzarne le finezze.

La figura di giovine donna seduta sui gradini di pietra della riva ad aspettare il ritorno del bragozzo dove è imbarcato il suo moroso, nel quadro del Milesi è proprio immersa in quell'ambiente luminoso dell'aria marina satura di luce diretta e di riflessi di sole ripercossi in tutti i sensi dal moto dell'onde.

Il quadro è di dimensioni di poco inferiori al vero; è tutto chiaro, ha l'ombre colorate e studiate nella vivezza delle tinte quanto è studiata la parte in luce; ha l'aria diafana, l'acqua trasparente e vaga, la lontananza e lo sfondo del mare lucenti sino all'orizzonte, ove una striscia più chiara segna la divisione della marina dal cielo. L'espressione di fissazione della figura è piena di sentimento come ne è piena l'attitudine semplicissima e la mossa. La figura riempie bene il campo della tela e *fa quadro*, con geniale semplicità di composizione.

Per i disegni della Spedizione Italiana in Africa, vedi l'articolo a pag. 127.

NUOVI LIBRI.

Ritratti e profili politici e letterari con una raccolta d'iscrizioni edite ed inedite, di Matteo Ricci (Firenze, Cellini).

È la seconda edizione d'un bel libro che alla sua prima comparsa fu da noi ampiamente esaminato e spigolato. Il marchese Matteo Ricci, di Macerata, aggiunse ai già noti altri profili, come su Giovanni Prati e Caterina Franceschi-Ferrucci. Il Prati è giudicato con una severità (sotto la forma amabile dell'accademico della Crusca e del gentiluomo) così acerba che il Tenca e lo Zanella al paragone son miti. La Franceschi-Ferrucci rivive nelle pagine del Ricci. Ella non era una poetessa che, per servire la musa, lascia in disparte le faccende di casa: metteva nella pentola o allo spiedo un pollo colla stessa semplicità colla quale traduceva Omero e Virgilio. Vasta la sua erudizione: nobilmente classica la sua poesia. L'ode alle stelle, ch'ella scrisse desiderando la pace della tomba a lei concessa in tarda età, contiene una delle più belle strofe che conosciamo: solo la Turrisi-Colonna palermitana, e Caterina Bon Brenzoni veronese, fra le poetesse italiane, la pareggiano in elevatezza. Mori dimenticata. — Il Ricci, che si diverte anche a lumeggiare i suoi tipi con aneddoti piacevoli, a volte un po' maliziosi, mai maligni, non li risparmia nemmeno a proposito degli uomini più seri, che, in omaggio al vero, escono dalla sua penna un po' diminuiti. Di Cesare Balbo ritrae al vivo la natura tempestosa:

> Io non credo, di essermi mai imbattuto in mia vita in un'indole più veramente e più intimamente poetica di quella sua, quantunque non sappia che egli abbia scritto mai un verso. Per lui tutto quello che gli pareva bello, doventava presto divino; tutto quello che gli pareva brutto, roba d'inferno: e gli argomenti della ragione, non che i fatti della storia e la creazione della fantasia, erano costantemente avvivati in Cesare Balbo da una piena straordinaria di affetti che traboccavano spesso in passione. Quando il conte infuriava, era veramente terribile...

Nei primi mesi del 48, a quei rumori, a quel turbinio, lo stato del conte era spaventevole. Del compianto storico subalpino Ercole Ricotti, il Ricci fa un ritratto vivacissimo che, prima d'ora, non avevamo letto. Come epigrafista, il Ricci riesce pur felicemente. Dopo il Giordani, dopo il Muzzi, abbiamo avuto belle iscrizioni. Il Guerrazzi, il Bini, e, a' nostri giorni, il Massarani, ed altri si provarono con lode. Del Ricci, ci paiono, sopratutto, ben fatte le iscrizioni domestiche.

*

Il monopolio degli alcool, studio e proposta di Giacomo Rajmondi (Milano, Treves. L. 1).

Questa proposta lanciata due mesi fa dal sig. Giacomo Rajmondi ha fatto strada. Tutta la stampa se n'è occupata; ora il ministro Magliani studia i mezzi d'applicarla. Perciò è grande nel pubblico la curiosità di conoscere la nuova interessante proposta in tutti i suoi dettagli; poichè l'opuscolo pubblicato a Roma in novembre era fuori commercio e fu subito esaurito. A soddisfare le richieste che venivano da ogni parte, la casa Treves manda fuori una nuova edizione nella quale l'autore ha fatto numerose aggiunte.

Il Rajmondi porta negli argomenti di finanza e di economia politica una grande chiarezza unita ad una grande precisione; egli maneggia le cifre con grande competenza e in forma brillante; perciò il suo lavoro può essere compreso e gustato da tutti, come è apprezzato dagli studiosi della materia. L'opuscolo incomincia con un rapido esame delle nostre finanze, che reclamano solleciti provvedimenti; poi enumera le tasse che aggravano i contribuenti; combatte il ristabilimento del macinato; e dopo un cenno storico sull'alcool, fa uno studio a fondo delle condizioni di quest'industria in Italia, sotto i vari aspetti di produzione, di commercio, di consumo. Segue lo studio della legislazione relativa, mettendo in evidenza lo stato di anarchia esistente nella produzione alcoolica; la sperequazione enorme esistente fra le varie categorie di produttori; le disposizioni assurde della legge, e la ancor più assurda tolleranza del governo, nel favorire quella parte della industria, che è la meno razionale, la meno conveniente, e che più di tutte le altre tende a depauperare l'erario dei suoi proventi. Dopo questo esame delle condizioni interne dell'industria degli alcool l'autore fa conoscere le riforme introdotte in molti paesi stranieri, e svolge il suo piano per l'Italia che è di istituire un monopolio di vendita. Questo monopolio, ha una fisonomia tutta sua propria, che lo rende assai diverso da quelli esistiti in passato, o in vigore al presente: e si combacia esattamente colle condizioni proprie dell'industria nostrale quale è oggi e quale si può presumere per l'avvenire.

La proposta del Rajmondi torna di grandissimo vantaggio all'erario nazionale, e riesce soltanto a carico della frode interna e del contrabbando di frontiera. L'erario a cui oggi la tassa di fabbricazione dell'alcool non frutta che 37 milioni ne ricaverebbe subito col suo monopolio 80, che potrebbero col tempo salire fino a 134 milioni. L'autore dimostra che ne sarebbero favoriti nel tempo stesso: — e la giustizia distributiva nelle imposte, — e il progresso industriale, in relazione alla produzione, — e la moralità pubblica, in quanto reprime frodi e contrabbando; — e la pubblica salute, per la rimozione di quelle cause che oggi principalmente la offendono collo smercio di prodotti alcoolici velenosi. — Qualunque abbia ad essere il risultato pratico della proposta, lo studio del signor Rajmondi è uno dei più completi sulla materia, — per l'Italia si può dire il primo che si faccia, — e sarà sempre letto e consultato con profitto dagli economisti e dagli industriali.

*

Sunti di lezioni di logica per gl'istituti tecnici, di G. L. Patuzzi (Verona, Tedeschi).

Il novelliere e poeta Patuzzi si è trasformato adesso in maestro di logica. Questi sunti hanno il merito della precisione, della brevità e della chiarezza. Voglia il cielo che facciano ragionare a fil di logica tutti gli scolari, purchè i ragionamenti non riescano a soffocare i sentimenti!

LA SETTIMANA.

Il 3 del mese corrente, i giornali ufficiali di Vienna e di Berlino pubblicavano il testo del TRATTATO D'ALLEANZA concluso nel 1879 fra gli imperi di Germania e d'Austria-Ungheria, del quale diamo qui sotto il testo tradotto

"Considerando che i Sovrani alleati debbono ritenere obbligo indispensabile l'avere tutte le cure, sotto tutti i rapporti, per la sicurezza dei loro Imperi e la quiete dei popoli; che, mercè il fermo accordo dei loro imperi, saranno in grado di adempire più pacificamente questi doveri; che, infine, l'accordo intimo fra i due imperi non può minacciare alcuno, ma bensì è suscettibile di consolidare la pace europea creata colle stipulazioni del trattato di Berlino, i due imperatori, promettendosi solennemente di non voler mai attribuire alcuna tendenza aggressiva alla loro convenzione puramente difensiva, hanno deciso di stringere un alleanza di pace per la difesa reciproca.

Hanno nominati a questo effetto plenipotenziari Andrassy per l'Austria, Reuss per la Germania.

Art 1. — Se uno dei due Imperi dovesse essere attaccato dalla Russia, i due contraenti sono obbligati a soccorrersi colla forza militare intera dei loro Imperi, quindi a concludere la pace soltanto di comune accordo.

Art 2. — Se uno dei due contraenti fosse attaccato da un'altra Potenza, l'altro contraente s'impegna non solo di non assistere la Potenza che attacca l'alleato, ma per lo meno ad osservare una neutralità benevola verso l'altro contraente; ma nel caso che la Potenza assalitrice fosse sostenuta dalla Russia, che, sia in forma di cooperazione attiva, sia mediante misure militari minacciasse la Potenza attaccata, allora l'obbligo mutuo di soccorso colla forza dell'armata intiera stipulato all'art. 1 entra altresì immediatamente in questo caso in vigore e la guerra dei due contraenti sarà allora comune fino alla conclusione della pace comune.

Art 3. — Questo trattato conformemente al suo carattere pacifico, e per escludere ogni falsa interpretazione, deve essere tenuto segreto, e solamente per accordo delle due parti e a mano a mano che si conchiuderà qualche accordo speciale, deve essere comunicato alla terza Potenza.

I due contraenti, dopo i sentimenti espressi dall'Imperatore Alessandro nell'intervista ad Alexandrowo, nutrono speranza che gli armamenti della Russia non racchiuderanno effettivamente alcuna minaccia contro di loro, e perciò non hanno per ora alcuna ragione di fare una comunicazione.

Qualora questa loro speranza si rivelasse infondata, i due contraenti riconoscerebbero essere dovere di lealtà informare lo czar Alessandro almeno confidenzialmente, che essi, dovrebbero considerare un'aggressione diretta contro uno di loro come diretta contro ambedue.

ANDRASSY, REUSS."

Di fronte alle minaccie della Russia che, in questi ultimi tempi, è andata continuamente afforzando i suoi corpi d'esercito situati contro le frontiere austriache della Gallizia, la pubblicazione del trattato d'alleanza doveva produrre, come ha prodotto, in Europa una impressione grandissima.

In generale la pubblicazione è stata considerata come un monito del gran Cancelliere tedesco all'indirizzo della Russia; un invito a quella potenza di smettere la sua albagia e di non credersi arbitra esclusiva della pace d'Europa. Le parole risentite dei giornali russi, nei quali non si può stampare quanto non piace al governo, hanno servito di conferma a tale apprezzamento. E per quanto i giornali tedeschi siano stati solleciti nel dire che la pubblicazione del trattato era una nuova prova data dal governo imperiale del suo desiderio di conservare la pace; non ostante una corrente ottimista, secondo la quale la pubblicazione del trattato sarebbe piaciuta anche ad Alessandro III, cui serve per tenere in freno i bollori dei panslavisti, pur tuttavia è sembrato plausibile il temere prossime e gravi complicazioni.

Il gran Cancelliere germanico ha voluto egli stesso commentare la pubblicazione del trattato. Recatosi a bella posta da Friedrichsruhe a Berlino, il PRINCIPE DI BISMARCK ha preso la parola al Reichstag, nella discussione del progetto di legge per la richiesta di crediti destinati a spese militari, nella seduta del 6 corrente.

Senza tanti preamboli Bismarck ha dichiarato di voler parlare della situazione Europea. Ha detto che la situazione Europea non è molto cambiata da quella dell'anno passato. In Francia prevalgono disposizioni pacifiche; quanto alla Russia non crede che sia da temere un attacco da parte di quella potenza. Egli non ha fiducia nella stampa russa, che si mostra continuamente aggressiva contro la Germania, ma ha assoluta fiducia nelle parole dell'imperatore. Non disconosce l'importanza dei concentramenti di forze russe, riguardo ai quali non può chiedere spiegazioni, ma conoscendo da lungo tempo la politica estera della Russia, crede di potersi formare l'opinione già espressa.

Se questo concentramento di forze ha, come egli suppone, lo scopo di rendere più efficaci le pretese riguardanti la questione orientale, il principe di Bismarck dice che la Germania si trova in seconda linea in tale questione. Tuttavia le tendenze bellicose della Francia e della Russia impongono alla Germania il dovere della difesa. Perciò la domanda di nuovi crediti; per ciò il trattato di alleanza con l'Austria-Ungheria, senza del quale la Germania sarebbe caduta in assoluta dipendenza della Russia. Per una simile ragione fu più tardi concluso il trattato con l'Italia. La pubblicazione del trattato con l'Austria-Ungheria non deve considerarsi come un *ultimatum*, ma la potenza della Germania dovrà servire invece a calmare l'opinione pubblica.

E per calmarla meglio il gran cancelliere ha annunziato che, approvata la legge per i Crediti militari, la Germania potrà contemporaneamente disporre di un milione d'uomini in difesa della sua frontiera occidentale, di un altro milione in difesa della frontiera orientale, tenendone mezzo milione in riserva.

Questo discorso, che ha prodotto a Berlino straordinari entusiasmi, sembra avere per scopo precipuo il separare gli interessi della Francia da quelli della Russia. Certamente non si può dire che abbia di molto rischiarato la situazione; ma in complesso si può ritenere che abbia buttato dell'acqua sul fuoco. In Francia ed in Russia molti credono o fingono di credere che le intenzioni di Bismarck siano sinceramente pacifiche. Parecchi giornali francesi, anzichè prendersela col Bismarck, si sfogano con l'Italia ormai abituata ai loro complimenti. Alcuni hanno creduto di rispondere al Bismarck facendo una DIMOSTRAZIONE A BOULANGER che, la sera stessa del 6, si trovava a Parigi ed assisteva con la famiglia allo spettacolo dello Châtelet. Ci vuol altro! Del resto il ministro della marina francese annunziando alla Camera, nella seduta del 7, la richiesta di nuovi crediti, non fece alcuna lontana allusione politica e giustificò tale richiesta con la necessità di tenere molte navi in mari lontani.

La commissione del bilancio al Reichstag ha approvato intanto, senza modificazioni, il progetto di un PRESTITO DI 280 MILIONI per scopi militari e si può prevedere che il progetto stesso sarà approvato a gran maggioranza.

■

In Italia il primo contraccolpo della pubblicazione del trattato austro-tedesco è stato una VITTORIA DEL MINISTERO. Nella seduta del 4, discutendosi la relazione della Commissione del bilancio sul bilancio di assestamento, persistevano le cattive disposizioni contro il ministro delle finanze già manifestatesi in due precedenti votazioni. L'on. Magliani fece delle dichiarazioni che non parvero molto sodisfacenti. L'on. di Rudinì, avendo manifestato il desiderio che il presidente del Consiglio intervenisse in una discussione riflettente anche la politica generale, l'onorevole Crispi entrò difatti nella questione politica ed accennando agli impegni presi dall'Italia per il mantenimento della pace, disse che a questo scopo abbiamo bisogno di un'armata e di un esercito forti. In seguito di tali dichiarazioni la Camera approvò con 250 voti favorevoli, contro 7 contrari e 22 astenuti, un ordine del giorno Baccarini esprimente fiducia nel ministero.

Avendo i delegati francesi, nell'ultima conferenza per il TRATTATO DI COMMERCIO CON LA FRANCIA, dichiarato di non poter consentire a concessioni maggiori di quelle fatte nel trattato del novembre 1881, l'on Crispi ha diretto una lettera all'ambasciatore francese a Roma, nella quale dice che la proposta francese equivarrebbe ad una proroga pura e semplice dell'antico trattato, contrariamente agli impegni assunti dal governo italiano davanti al Parlamento. Perciò egli aspetterà di sapere se il governo francese intende di riprendere i negoziati sopra basi più eque per entrambi le nazioni.

In seguito a quella lettera i delegati francesi Tesseirenc du Bort e Marie sono ripartiti per Parigi. I negoziati continueranno per via diplomatica, ma senza grande probabilità d'esito felice. Continuano intanto le petizioni de' produttori francesi che vorrebbero ottenere i maggiori ostacoli possibili alla concorrenza fatta loro dai prodotti italiani. Ed il deputato socialista Lanr domanderà al governo, qualora non fosse prorogato il trattato vigente, di applicare a danno dell'Italia una legge speciale che colpisca con la tariffa generale aumentata del 50 % i prodotti italiani, compresi quelli ora dichiarati esenti da dazio sui quali sarebbe imposto un diritto eguale al 50 % del loro valore.

■

Il governo spagnolo ha pronunziato finalmente il suo lodo nel GIUDIZIO ARBITRALE FRA L'ITALIA E LA COLOMBIA. Riconoscendo che, dalle prove fornite, non risulta che il Cerruti abbia partecipato alla guerra civile, dichiara avere egli conservato i diritti e le prerogative di straniero neutrale; che, oltre ai beni immobili, devono essergli restituiti i beni mobili confiscatigli, indennizzandolo di quelli che più non esistono, e facendo rivivere lo stato ed il diritto preesistente alle misure adottate contro il Cerruti dalle autorità del Cauca.

9 febbraio.

CRONACHETTA FINANZIARIA.

Dopo essere discesi con la RENDITA a 94.55 f. m. risalire sino 95.60 è un bel cambiamento. Gli aumentisti, che però non erano molti, debbono esserne stati riconoscenti al principe di Bismarck. Da lui solo dipendevano, forse più che la pace o la guerra, l'aumento o il ribasso; soltanto l'eco delle sue parole poteva avere, come realmente ha avuto, tanta forza da scuotere l'aere morto delle Borse. Forse, in altri momenti, il linguaggio del Cancelliere, tanto rude verso la Russia, avrebbe prodotto una impressione tutt'altro che buona; adesso, dopo quel "colpo di cannone", come lo chiamava il *Journal des Débats*, della pubblicazione del trattato austro germanico, la parola del Cancelliere parve quella del cantore di Laura, che chiedeva pace, pace, pace. Resta soltanto a vedersi se questa impressione potrà essere duratura. Già alle Borse alcune voci allarmanti ripullulano; già i bollettini nel loro pittoresco linguaggio assicurano che "Parigi si è raffreddata", Londra, Berlino stessa son calme e, sintomo del raccoglimento dopo la subitanea foga, la rendita ridiscende a 95. f. m. Quel che ignorano, o mostrano di ignorare, gli uomini politici, sì i grandi che fanno, che i piccini che scrivono, lo sanno le Borse. Alla Russia per fare la guerra, più assai che la volontà, mancava la triade di Montecuccoli: denaro, denaro e denaro. Ma adesso il danaro è trovato o almeno, è trovato il forziere, dove andarlo a prendere. A titolo di esperimento si sono emessi 15 milioni di OBBLIGAZIONI FERROVIARIE RUSSE IN OLANDA e i nipoti de' buoni amici di Pietro il Grande hanno fatto a questi precursori di bene altri imprestiti la più promettente delle accoglienze.

In pari tempo, mentre la Banca di Dresda si dava a vendere all'impazzata fondi russi d'ogni colore, l'arbitraggio dell'Olanda stessa e di Parigi li comperava allegramente. Il signor di Wyschnegradski sa ormai a quale uscio bussare; e forse vi ha già bussato così che la porta, in questo momento, gli è bell'e aperta. Così, mentre l'effetto pratico immediato del discorso di Bismarck è quello di far votare a tamburo battente il PRESTITO GERMANICO di 280 milioni — la commissione del *Reichstag* non gli ha fatto alcuna modificazione — e far decidere il ministro austriaco per la difesa del paese a chiedere nuovi fondi per la *Landwehr* e per i suoi fucili; la Russia, alla chetichella, si provvede di denaro e il Governo francese promette, applaudito dalla Camera, che chiederà nuovi crediti e ingenti per accrescere la flotta. Per quanto il denaro sia abbondante — e lo è perchè non può dedicarsi con sicurezza agli affari — è difficile supporre che tutta questa massa di nuovi debiti, che sotto forma di un titolo o di un altro, terminano col piombare sul mercato, possa contribuire alla fermezza duratura, all'aumento di prezzo degli esistenti.

Per il Governo italiano le difficoltà non sono certo minori che per gli altri. Nelle DICHIARAZIONI DEL MAGLIANI, quelle del 4 febbraio, spicca il solito color di rosa. Egli è contento il Ministro poichè è "chiuso il Gran Libro", cioè perchè non si emette più rendita. Si "allarga il mercato de' titoli di Stato" quando si emettono obbligazioni ferroviarie, in tanta parte ancor invendute, o le nuove obbligazioni del Tesoro a lunga scadenza. Quanto al disavanzo finalmente lo ammette; ma, secondo il Ministro, sarà nel futuro esercizio soltanto di 26 milioni, e "transitorio". Tutte belle parole che non convincono nessuno nè alla Camera nè fuori. La discussione termina con un voto quasi unanime di fiducia nel Governo, ma unicamente perchè la Camera e dalla parola del Presidente del Consiglio e dalle confidenze dei corridoi si convince della necessità di serbare, in questi momenti, autorità e forza al Governo. Allo scrutinio segreto il bilancio d'assestamento non è votato che con 158 voti favorevoli contro 57 contrari. Dalla Camera si propaga a tutti gli uomini d'affari la convinzione che più del blando quadro del Magliani ha colto il vero la fosca dipintura del Luzzatti, Presidente della commissione del bilancio; "le emissioni del Governo e dei privati superano di molto il risparmio annuale del paese; da ciò l'appello incessante al credito estero e il peggiorare dei cambi e della circolazione; è un circolo vizioso....."

Per uscirne, mentre il Luzzatti si accontenta di consigliare il "ritorno alla tradizione di una politica finanziaria molto rigorosa" e il senatore Sambuy, combattendo tanto un possibile ripristinamento del macinato quanto una tassa sull'imbottato, crede possibile la vittoria con una risurrezione di "que' *rusteghi* che, pochi, ma risoluti, indussero il Minghetti ad abbandonare ogni maggior spesa piuttosto chè compromettere il bilancio," il Consiglio de' Ministri va alla ricerca di NUOVE TASSE: sarà l'aumento del dazio su' cereali, sarà il ripristinamento de' decimi della fondiaria; sarà sempre una nota dolorosa per i contribuenti. Nè, d'altro canto, è sicuro che basti a far rifiorire alle Borse il credito italiano.

Come alla Borse estere, a quella di Parigi specialmente, è ormai vezzo di "vendere italiano allo scoperto," alle Borse nostre i valori paesani sono tutti, dal più al meno, maltrattati. Il LANIFICIO — per dire soltanto del peggio conciati — precipita, da un sabato al lunedì appresso, da 1519 a 1398! E il ribasso è prodotto dal fatto che il Consiglio d'Amministrazione ha deliberato, per l'esercizio 1887, un dividendo di sole L. 25 per azione, mentre da mesi si andava assicurando che il dividendo stesso sarebbe stato di L. 40, almeno di 35. Ma che pensare d'un mercato, dove, a questi prezzi di tracollo, e mentre gli accordi per il trattato con la Francia sono, pare, definitivamente rotti, non sorgono se non pochi e fiacchi compratori, sicchè il Lanificio riguadagna appena una decina di lire delle tante perdute? Altrettanto può dirsi delle COSTRUZIONI VENETE: buttate a 200, assai è se riacquistano il 214. Soltanto i valori ferroviari si reggono alla men peggio. A Francoforte specialmente si tenta di lavorare a premio nelle Mediterranee. Nessuna meraviglia: là, sul Meno, le carte ferroviarie sono alla moda: vi si emettono — e trovano pare, assuntori — obbligazioni e *Bonds* sin d'ogni fatta di ferrovie americane.

9 febbraio. S.

Rendita 5 % f. m.	95 —	Az. Cassa Sovv.	338
Az. Mediterranee	608	» Omnibus Mil.	3180
» Meridionali	792	» Romane Gas	1850
» Rubattino	355	» Condotte	—
» Banca Naz.	2150	» Immobiliare	1225
» Cred. Mobil.	1015	Obbl. Ferr. 3 %	303
» Banca Gen.	660	» Immobiliari	504
» » Torino	796	» Meridionali	324
» » Subalp.	237	» Sarde A	317
» Lanificio	1415	» » B	314
» Cotonificio	340	» Nord Milano	264
» Costr. Venete	212	» Milano 4 %	96

D. GIOVANNI BOSCO.

In una modesta cameretta scialbata di bianco, al secondo piano di un braccio di fabbricato interno annesso alla chiesa di Santa Maria Ausiliatrice in Torino, spirava nelle prime ore antimeridiane del 31 gennaio ultimo scorso, Don Giovanni Bosco. Sebbene egli fosse un intransigente cattolico; sebbene moltissimi, anzi i più dissentissero dalle idee di lui, la morte del vecchio prete è stata universalmente compianta. E meritava di esserlo. Don Bosco era un vero filantropo. Propostosi uno scopo altamente nobile e caritatevole, quale è quello di educare e togliere dai pericoli del male la gioventù abbandonata, aveva lavorato 50 anni senza riposo alla realizzazione di un progetto del quale la sua benefica passione facevagli sempre ingrandire le linee principali. In cinquant'anni Don Bosco, andato a Torino a piedi, senz'appoggi, senza mezzi, con la sola fede incrollabile nella santità del suo scopo, ha fondato 130 pii istituti di educazione ed ha raccolto più di 150 mila giovanetti. Dotato di una attività prodigiosa e di una mente ordinatrice di primo ordine, estese prima in Italia la istituzione da lui fondata; poi in Francia, in Spagna e nell'America del Sud, fino all'ultima Patagonia.

Don Giovanni Bosco era nato a Castelnuovo d'Asti nel 1815 da famiglia di contadini discretamente provvisti. Un sacerdote, che lo vedeva incurante di qualunque disagio quando si trattava d'imparare e d'istruirsi, lo fece ammettere nel Seminario di Chieri. Nel 1841 andò a Torino a compiervi gli studi di teologia. Fino da quel tempo, aiutato dalla madre, raccoglieva alcuni giovanetti in una camera presso San Francesco d'Assisi, l'istruiva e li conduceva a fare delle lunghe passeggiate nei dintorni della città.

Nel 1846, essendo cresciuto il numero degli scolari di don Bosco, egli aprì una specie d'istituto nel palazzo della marchesa di Barolo, che fu detto di San Francesco di Sales; un altro a Valdocco, ed un terzo sul corso Vittorio Emanuele. Nel 1848 fondava le scuole corali e strumentali e quelle serali, alle quali il municipio di Torino accordava un sussidio di 6000 lire.

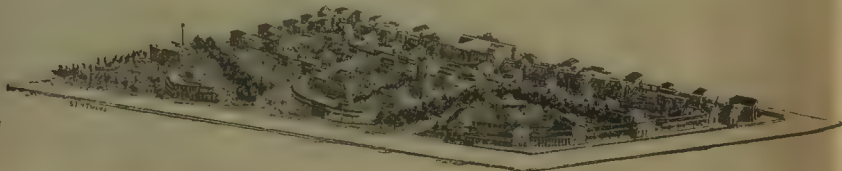
Nello stesso anno gli fu tirato un colpo di pistola in chiesa mentre faceva lezione di catechismo, e la palla gli sfiorò l'abito talare fra il braccio ed il petto; poco tempo dopo un forsennato, credendo forse di dar prova di liberalismo, lo assalì armato di coltello e Don Bosco sfuggì al colpo per mo...

Don Giovanni Bosco, m. il 31 gennaio a Torino.
(Da una fotografia di Schemboche di Torino).

Le istituzioni, dette Salesiane dal nome del primo istituto, andarono però sempre prosperando e a benefizio di esse furono molte le generose largizioni. Don Bosco potè comprare il fabbricato nel quale aveva impiantato il suo primo oratorio e giunse poi a costrurre la chiesa di Santa Maria Ausiliatrice che è costata da sè sola più di un milione.

Ma non tutto gli andò sempre a seconda; anzi trovò ostacoli grandissimi laddove appunto avrebbe creduto di trovare cooperatori. I parroci di Torino l'osteggiarono, poi il marchese di Cavour — padre del conte Camillo — vicario di Torino prima del 1848, ritenendolo uomo dannoso e non sapendo spiegarsi a qual fine raccogliesse ed istruisse tanti discoli raccolti per le vie di Torino, fu suo avversario implacabile. Si tentò perfino di mandare Don Bosco all'ospedale dei pazzi, ma egli con fine astuzia vi mandò invece i due sacerdoti ch'erano stati incaricati di accompagnarvelo.

Il conte Camillo Cavour fu invece fra i sostenitori di Don Bosco, come più tardi il Rattazzi. Nel 1854, in occasione del colera, i giovani dell'Oratorio essendosi consacrati all'assistenza dei colerosi, l'istituzione ne acquistò grande popolarità e cominciò veramente allora ad espandersi.

Molti giovani usciti dalle scuole di Don Bosco essendosi dedicati alla carriera ecclesiastica, si riunirono nel 1864 a vivere sotto una regola comune e nel 187? Pio IX sanzionava la costituzione del loro ordine. Il 1° novembre 1875 un primo drappello di missionari salesiani partiva per la Patagonia, la Terra del Fuoco e le isole Malvine; un'altra missione andò nel 187? nei Pampas dell'Argentina e si calcola che 13 o 14 mila selvaggi siano stati convertiti al cristianesimo dalle due missioni. Don Bosco era il braccio e la mente di tutto il vasto ordinamento della istituzione. Eppure trovava tempo di fondare anche una comunità di suore, intitolate a Maria Ausiliatrice, che ha circa trecento case nelle due parti del mondo; e non aveva del tutto abbandonato il culto della musica e delle belle lettere.

Progetto complessivo degli edifizii del Policlinico Umberto I.

Don Bosco aveva fisonomia comune, animata però da occhi vivi ed intelligenti. Qualche cosa del contadino piemontese era sempre rimasta in lui, sebbene le abitudini cittadine, le relazioni continue con persone di finissima educazione, lo avessero di molto modificato. Del contadino piemontese aveva però conservato le buone qualità, e particolarmente la tenacità nei propositi e la fede che debba riuscir bene quanto si rivolge al bene. Aveva modi efficaci di discorrere e persuadeva facilmente l'interlocutore; quantunque la frase sua non fosse nè elegante nè scelta.

Da qualche tempo era affetto da lenta degenerazione del midollo spinale. Nel dicembre passato superò una grave crisi, dopo la quale non aveva potuto rimettersi in salute. Il 20 di gennaio la malattia rientrò nello stato acuto ed il

peggioramento fu sempre progressivo e costante. Durante gli ultimi suoi giorni le quattro ripide e strette scale che portavano alla sua stanzetta furono salite dagli arcivescovi di Parigi, di Colonia, di Malines, di Treveri; il duca di Norfolk volle vedere l'austero prete piemontese e riceverne la benedizione. Due giorni prima di morire il malato fu colto da paralisi, e perdette la facoltà di parlare, conservando però lucidissima l'intelligenza.

Morì calmo e sereno. Un'ora prima gli era giunta per telegrafo la benedizione di Leone XIII *in articulo mortis.*

La salma venne trasportata privatamente il 1° febbraio nella prima chiesa dell'Oratorio dedicata a San Francesco di Sales. Fu chiesta al ministro dell'interno l'autorizzazione speciale di seppellire Don Bosco nella chiesa di Santa Maria Ausiliatrice, già stata concessa l'anno scorso per il P. Lodovico da Casoria cappuccino; ma l'onorevole Crispi non credette conveniente accordarla. Il trasporto funebre e le esequie di Don Bosco furono solenni per straordinario concorso di popolo che si assiepava sulla piazza di Maria Ausiliatrice, nella via Cottolengo, sui corsi Principe Oddone e Regina Margherita e nelle vie adiacenti.

Il sacerdote Michele Rua ha annunziato in una circolare spedita a tutti i cooperatori salesiani ed alle figlie di Maria Ausiliatrice la perdita di Don Bosco.

Il sacerdote Rua annunzia in seguito che assume le veci di Don Bosco nella direzione dell'Oratorio Salesiano, e spera coll'aiuto dei confratelli di corrispondere alla comune aspettazione.

Si dice poi certo che la pia Società di San Francesco di Sales continuerà l'opera del suo esimio e compianto fondatore, specialmente per quanto riguarda la coltura della gioventù povera ed abbandonata e le estere Missioni.

NOTERELLE.

SERBO O SLOVENO. Ci scrivono:

Nel N. 5 dell'ILLUSTRAZIONE osservo uno sbaglio lì dove s'annunzia la mia traduzione del Cuore. Vedo il libro annunziato in serbo (serbico): ciò non può essere, perch'io solo ho ottenuto il diritto di tradurre il Cuore in serbo o croato. Il serbo ed il croato sono due lingue del tutto eguali e fra di loro non vi esiste alcuna differenza; solo questa potrebbe essere, che gli Slavi così detti Serbi, adoperano più i caratteri cirilliani di quello che i latini, mentre i Croati più questi. Anche la mia traduzione sarà stampata in cirilliano. Quindi sono a pregarli gentilmente di correggere lo sbaglio. In *sloveno* sì, forse sarà uscita la traduzione, perchè lo sloveno differisce molto dal serbo-croato.

Gradisca, ecc.

Lissa, 26 gennaio 1888.

KUNICIC.

È uno sbaglio molto facile a farsi; chè a noi latini non è dato raccapezzarci in quel guazzabuglio di lingue e dialetti slavi. Vada dunque per lo sloveno.

REBUS.

3

—V N—

MANON

Spiegazione del Rebus a pag. 118:

Qual buco tal cavicchio.

SCACCHI.

Problema N. 557.

Del signor Shinkmann (1° premio).

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 553:

Bianco. (Campo). Nero.

Col P. nero a *g6* invece che a *g5*

1. D f1-c4 — 1. P b6-b5
2. D c4-c5 — 2. Qualunque
3. D c5-c6 o a7 matta.

Con varianti.

Ci inviarono soluzione giusta i signori: Marco Chetoni di Pisa; Caffè Padiglione di Venezia; Giuseppe Arlotta di Napoli; Sala Convegno, Ufficiali di Civitavecchia (anche i precedenti); Prof. Creonte Moriconi di Urbino; Augusto Nicolello di Torino; Eligio Vignali di Lodi.

SCIARADA.

È il *primo* mio un articolo;
Ti dà l'*altro* l'intero;
D'Italia il forte popolo
Forma un bel *terzo* invero.
Dal mio *totale*, tenebre
La notte più non ha.

Spiegazione della Sciarada a pag. 118:

Discordia.

GUERLAIN DI PARIGI
Articoli raccomandati :

Acqua di **Cologne Impériale.** — **Sapoceti,** sapone di tavoletta. — Crema saponina **(Ambrosial Cream)** per la barba.— Crema di **Fravole** per addolcire la pelle. — Polvere di **Cypris** per imbiancare la pelle.— **Stilboïde Cristallisé,** brillantina perfezionata. — Acqua **Lustrale** ed acqua **Athénienne** pei capelli. — Acqua di Cologne **Russa,** di **Cypre,** di **Cedrato** per la tavoletta.— Spirito di **Cochlearia** per la bocca.— Estratti per la biancheria ed i vestiti.— **Héliotrope blanc.** — **Impérial Russe.** — **Gulido.** — **Marie-Christine.** — **Maréchale Duchesse.** — Shore 's Caprice.

OLIO BRUNO-CHIARO DI FEGATO DI MERLUZZO DEL Dr. DE JONGH

CAVALIERE DELL' ORDINE DI LEOPOLDO DI BELGIO,
CAVALIERE DELLA LEGIONE D'ONORE DI FRANCIA,
UFFIZIALE DELL' ORDINE di SAN MAURIZIO e LAZZARO D'ITALIA.

Riconosciuto dalle prime autorità mediche essere indubitabilmente il più puro, come il più grato al palato, ed il più efficace d'ogni altra specie

Per casi di CONSUNZIONE e di MALATTIE di PETTO, DEBOLEZZA GENERALE, DEPERIMENTO INFANTILE, RACHITIDE e tutte le AFFEZIONI SCROFOLOSE.

Vendesi SOLAMENTE in bottiglie capsulate nelle principali farmacie.

AVVERTIMENTO IMPORTANTE —*Onde evitare le numerose contraffazioni, conviene esigere che sul lato della capsula patentata di* BETTS & Co., *si trovino impresse le firme* **Dr. DE JONGH e ANSAR, HARFORD & Co.**

Soli Consegnatarii, ANSAR, HARFORD & Co., 210, High Holborn, Londra.

Deposito in **MILANO** presso **CARLO ERBA,** Via Marsala, 5; Piazza del Duomo, 1; Portici Settentrionali, e Galleria Vittorio Emanuele, 80-82.

Sono uscite 30 dispense dell'opera:

L'ASSOMMOIR

DI

EMILIO ZOLA

Illustrata da 62 incisioni

L'*Assommoir* è la storia piccante d'una famiglia operaia che sdrucciola sul pendio dell'ubbriachezza e dell' infingardaggine. È un ritratto dal vero, un'opera viva di grande interesse. Ma è pure un'opera morale che tutti dovrebbero leggere. Allato al dramma c'è la lezione.

Esce a dispense di 8 pagine riccamente illustrate

CENTESIMI **5** LA DISPENSA

Associazione all'opera completa, ***Lire 2.50*** *Estero, Lire 3,50.*
(Pagamento anticipato)

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

TIMBRI TASCABILI in forma di orologio con **BUSSOLA elegante.**

Si cercano venditori all'ingrosso.

BERNHARD KOHLER
fabbrica di ogni specie di timbri e di utensili da timbri.
Berlino, S. Brandenburgerstr. 34.

FRATELLI ZEDA
CAMPANELLI ELETTRICI

Premiati con medaglia d'argento all'Esposizione di Milano del 1875
ED A QUELLA INDUSTRIALE DEL 1881
Fornitori delle Ferrovie dell'Alta Italia
MILANO. - Via Orso, N. 11. - MILANO.

HOTEL
Grande Brettagna
& Reichmann

Prezzi moderati. - Ristorante a tutte le ore. - Table d' Hote L. 4.50. Vino compreso. Camere da L. 2 in più.
C. BORGHI.

FELTEN & GUILLEAUME. Mulheim s/Reno. Germania.

La stuojetta NETTUNO di filo d'acciajo galvanizzato si creò in pochissimo tempo per la sua costruzione durevole e elegante, una riputazione ben meritata e si raccomanda per l'uso in anticamera, corridoio, giardino, ecc.

Nessun albergo, nessuna casa commerciale, nessuno stabilimento industriale o pubblico molto frequentato, dovrebbe mancare di quest' oggetto buon mercato, comodo e tanto utile.
Si vendono presso tutti i negozianti di utensili casalinghi e di ferramenta.

Evitare le contraffazioni. **Esigere la marca di fabbrica.**

RAPPRESENTANTI PER L'ITALIA:

Milano: Gugl. Frey, 15, via S. Marta. *Torino:* G. M. Varvelli, 30, Corso Re Umb. *Genova:* Varvelli Giustino, 2, via Ponte Reale. *Napoli:* L. O. Stoeckicht, 20-23, Piazza Principe Umberto. *Palermo:* L. O. Stoeckicht, Palazzo Carini.

INDISPENSABILI ALLE FAMIGLIE

LUCIDO LIQUIDO BRILLANTE
per Calzature (comodità e pulizia).
Al vasetto, Cent. 50
Al vaso . . . » 75

SAPONE VEGETALE AMERICANO
per pulire quadri, serramenti, mobili, stoviglie, togliendo le macchie di olio.
L. 1 — la scatola con istruzioni.

COLLA MASTICE
per aggiustare le terraglie a L. 1 i due flaconi.

COLLA LIQUIDA
per incollare legno
da Cent. 25 a L. 1 al flacone.

LUCIDINA
per rilucidare i mobili.
L. 1.50 al flacone.

CERESINA
per rilucidare pavimenti e mobili da L. 1.25 a L. 3.50 la scatola.

Vernice d'ogni colore per pavimenti.
a L. 3 al Kg.

Aromateria CESARE BONACINA, Corso Vitt. Em., 86, dirimpetto la Vecchia Galleria, Milano.

PIESSE & LUBIN
FATTORI DI PROFUMERIA
d'ogni fior che emana fragranza.
DOLCI ODORI
LOXOTIS — OPOPONAX
FRANGIPANNI — PSIDIUM
SI VENDONO IN TUTTE LE FARMACIE E PROFUMERIE
2 New Bond Street London

Accademia Internazionale del D.r JORDAN già D.r KRAUSE
DRESDA N. (Sassonia).

Insegnamento delle lingue moderne e preparazione seria per la carriera commerciale o scientifica. Ottime referenze, prezzo modico. Prospetto gratis e franco (Ma 13 D.).

F. Grohmann's Nachfg. Berlin C.
Fabbrica di Timbri in Cautchuc galvanizzato
Laboratorio meccanico e studio d'incisore.
Esecuzione la più corretta e pronta. Prezzi correnti e Illustrazioni, franco e gratis. Relazioni d'esportazione.
Si cercano dei rivenditori rispettivamente degli agenti.

Veri Francobolli
W. Kuenast Berlin S. W. 12.
Prezzi correnti gratis e franchi di spesa

IL CONTE LUCIO
romanzo di G. MARCOTTI.
Un vol. in-16 di 320 pag. — **L. 1.**
Dirigere vaglia ai F.lli Treves, Milano.

Notizie intorno alla

ABISSINIA
SETTENTRIONALE
E ALLE
strade che vi conducono da Massaua
DEL CAPITANO
A. CECCHI

Settima edizione con 2 carte costrutte in base alle più recenti scoperte

Il nome del nostro celebre viaggiatore è la garanzia dell' importanza e della serietà sia dell'opera sia delle carte che correggono le numerose inesattezze che si riscontrano nelle altre pubblicazioni di questo genere che sono in commercio. Le carte del capitano Cecchi — che indicano le diverse vie che dai nostri possessi nel Mar Rosso conducono all'altipiano abissino e al paese dei Bogos — e le notizie, che istruiscono sulle condizioni climatiche, orografiche, politiche e sociali dell'Abissinia, — saranno il Vademecum indispensabile pel Corpo speciale d'Africa, e a tutti quelli che seguono con interesse la politica africana. Le carte sono a sette colori, ed incise con diligenza nel noto Istituto Cartografico di Roma.

Un volume in-8 con due grandi carte. — **Lire 3.**

Dirigere comm. e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

CARTA del TEATRO della GUERRA IN ABISSINIA
DEL CAPITANO
ANTONIO CECCHI

La nostra carta, il cui disegno è opera dell'ing. Pio Calvori, e proprietà esclusiva della casa Treves, presenta Massaua e i suoi dintorni fino al di là di Asmara e della Terra dei Hamasen. È tirata a sette colori. Così vi sono chiaramente distinte le strade per camelli e le strade per mula; è segnato l' itinerario della spedizione inglese del 68; sono registrate le altezze dei monti, delle colline e degli altipiani; e i vari colori permettono di distinguere a prima vista i luoghi dove c'è acqua perenne e dove l'acqua è scarsa o localizzata o si trova scavando nel letto dei torrenti; i luoghi coltivati, e i luoghi fortificati, e i boschi. Altri colori indicano le località che sono possessi italiani e quelle che sono semplicemente presidiate dalle nostre truppe. I nomi delle tribù sono scritti in lettere maiuscole. Questa è l'unica carta sulla quale il pubblico possa seguire con esattezza tutti i movimenti del nostro corpo di spedizione.

Una Lira.

Dirigere comm. e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

F.lli TREVES, EDITORI
MILANO — Via Palermo, 2; e Galleria Vittorio Emanuele, 51 — MILANO

L'ECO DELLA MODA
GIORNALE SETTIMANALE
PER LE SIGNORE E SIGNORINE

CENTESIMI **10** IL NUMERO

Esce un fascicolo di 16 pagine ogni settimana, con più di 30 incisioni di costumi eleganti per signore e bambini: nuovi disegni di lavori femminili all'ago e all'uncinetto. Corrieri di mode. Regole di buona società. Consigli pratici. Economia domestica. Romanzi e racconti interessanti, varietà, sciarade, ecc. Unisce l'eleganza ai consigli utili ed istruttivi e sarà una vera enciclopedia per le famiglie.

NUMERI DI SAGGIO GRATIS — NEL REGNO **5** LIRE L'ANNO — **NUMERI DI SAGGIO GRATIS**

(Per gli Stati Europei dell'Unione Postale, Franchi 8).

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51; per la Francia e l'Inghilterra (anche per la réclame), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, a Parigi, Faubourg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet-Street, 166.

LA VERA
ACQUA DI BOTOT
è il solo Dentifricio approvato
dalla ACCADEMIA di MEDICINA di PARIGI

La scelta di un buon dentifricio è di grande importanza per la salute, poichè da questa scelta dipende la conservazione dei denti, indispensabili alle funzioni digestive. Ora, la superiorità dell'ACQUA di BOTOT è solidamente affermata dalle approvazioni dell'*Accademia* e della *Facoltà di Medicina di Parigi*. Non vi ha dunque luogo di confondere questo Dentifricio con altre preparazioni offerte con elogi non giustificati da alcun titolo.

POLVERE DI BOTOT Dentifricio alla China-China
Esigere la Firma
DEPOSITO GENERALE:
229, Rue Saint-Honoré, 229 — M. J. Botot
PARIGI
Presso i Farmacisti, Profumieri, Parrucchieri.

SCIROPPO e PASTA d'AUBERGIER
AL LATTUGARIO
(Succo Latteo della Lattuga)
Approvati dall'Accademia di Medicina di Parigi

Società d'Incoraggiamento — Medaglia d'ORO — Premio di 2.000 franchi

Esposizioni Universali — Parigi 1855, Londra 1862 — Medaglia d'Onore, ORO

e inseriti nella Raccolta Ufficiale delle Ricette legali, con decreto ministeriale del 16 marzo 1854.

« *Una innocuità completa, una efficacia perfettamente constatata nella* **Influenza** *(Grippe), nelle* **Bronchiti, Catarri, Raffreddori, Tosse e irritazioni della Gola,** *hanno assicurato allo* **Sciroppo** *ed alla* **Pasta d'Aubergier** *una* **fama immensa.** » (Estratto dal Formulario del Sig. Bouchardat, Professore alla Facoltà di Medicina di Parigi, 26ª edizione.)

Vendita all'ingrosso: **COMAR & Cie, 28, rue Saint-Claude, Parigi**
DEPOSITO NELLE PRINCIPALI FARMACIE

OPPRESSIONE TOSSE, Catarri, Raffreddori — **ASMA** — **NEVRALGIE** GUARITE DALLE SIGARETTE ESPIC

Si pirando il fumo, egli penetra nel petto, calma il sistema nervoso, facilita l'espettorazione e favorisce le funzioni degli organi respiratori. — *Esigere la Marca: J. ESPIC.*
Vendita all'ingrosso: **J. Espic, 128, rue St-Lazare, PARIS.**
In tutte le principali Farmacie estere. — 2 franchi la Scatola.
Deposito: **MANZONI,** *Milano;* — **IMBERT, BARBERO,** *Napoli*

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chimici.

La VELOUTINE
POLVERE di RISO speciale
PREPARATA AL BISMUTO
da **CH. FAY,** *Profumiere*
PARIGI, 9, rue de la Paix, 9, PARIGI

EXPOSITION UNIVERSELLE 1878
Croix de Chevalier — Médaille d'Or
LES PLUS HAUTES RÉCOMPENSES
Nuova Invenzione
PRIMAVERA DI E. COUDRAY
Inventore della Profumeria speciale alla Lattuga tanto apprezzata
Sapone Primavera — Olio Primavera
Essenza Primavera — Polvere di Riso Primavera
Acqua di Toilette Primavera
Fabbrica e Deposito in **Parigi, 13, rue d'Enghien, 13, Parigi**
TROVASI PRESSO TUTTE LE BUONE PROFUMERIE D'ITALIA

CARLO ZEN
Studio Tecnico Artistico
PER AMMOBIGLIAMENTO, DECORAZIONE ED ADDOBBO DEGLI APPARTAMENTI, VILLE, ECC.

Medaglie d'Oro e d'Argento alle principali Esposizioni

È uscito il nuovo splendido Catalogo in fototipia, un volume di circa 70 fotografie di mobili di stile e fantasia, utilissimo anche agli ebanisti e tappezzieri.
Dirigere domanda allo studio suddetto.
MILANO. - Via Terraggio Magenta, N. 11, P. 1.°

FIOR DI MAZZO di NOZZE
Per imbellire la Carnagione.

Onde far risplendere il viso di affascinante bellezza, e per dare alle mani, alle spalle, ed alle braccia splendore abbagliante, usate il Fior di Mazzo di Nozze, che imparte e comunica la deliziosa fragranza e delicate tinte del giglio e della rosa. È un liquido igienico e latteo. È senza rivale al mondo per preservare e ridonare la bellezza della gioventù.

Si vende da tutti i Farmacisti Inglesi e principali Profumieri e Parrucchieri. Fabbrica in Londra: 114 & 116 Southampton Row, W.C.; e a Parigi e Nuova York.

Si vende in Milano presso *G. M. Dunant*, Gall. De Cristoforis, 64-68; *Usellini e C.*, Corso Venezia, 71; *A. Migone e C.*, Via Torino, 12; *Tosi Quirino*, Via Manzoni, 33; *Magazzino Colombetti*, Via S. Maria Segreta, 7; *Sottocasa*, Corso V. E., 31; *Profumeria Cena*, Corso V. E., 35; *Hermann e Richter*, Via Monte Napoleone, 23.

La Direzione dello Stabilimento **per allevare cani di razza ARTURO SEYFARTH** in *Köstritz* (Germania).

Manda in tutte le parti del mondo i suoi celeberrimi **Cani di razza moderni**, che hanno ricevuti vari premi come segue: **Bernardini, Terra nuova, Alani giganti tedeschi, Alani danesi, Mastini, tutte le specie di cani da caccia e da sport perfettamente ammaestrati**: gran collezione di piccoli cani tra i più rari, **di salone e di fantasia.**

Allevamento di 3... razze diverse!

Il nostro album artisticamente eseguito e contenente le razze premiate, con prezzo corrente speciale e referenze di tutte le parti del mondo, costa 50 Pfennige (60 Centesimi) da spedirsi in francobolli.

GELONI

mani, orecchie, piedi, guarigione in 4 giorni colla rinomatissima **Saponina Pucci.** Flacone L. 1,20; franca ovunque 1,75 4 flac. franchi, L. 6. Inviare importo alla *farmacia Pucci*, in **Pavullo** nel Frignano. Trovasi nelle primarie Farmacie, Stabilimenti.

Milano. — CARLO ERBA.

DIECI MINUTI DI FERMATA!.... (6)

I viaggiatori invadono il *buffet*.... Due signori attempati s'impadroniscono d'un tavolino e riescono a farsi servire..... Uno d'essi mangia rapidamente, mentre l'altro mastica con difficoltà.... Ma la vaporiera fischia.... Si parte.... Il secondo signore non è riuscito a mandar giù che qualche boccone.... Ambedue corrono a sprofondarsi nel loro angolo....

— Denti indiavolati! Voi siete ben fortunato d'aver conservato i vostri!
— Ah! mio caro, gli è che io ne ho sempre avuto una cura eccessiva!....
— Ed io no, pur troppo! Ed ora è troppo tardi!..
— Come? troppo tardi! Voi potete almeno conservare quelli che vi rimangono, servendovi del mio dentifricio.
— Qual dentifricio?
— *L'Elixir Dentifricio dei RR. PP. Benedettini dell'Abbazia di Soulac*, il dentifricio di moda.
— Sì, sì, lo so.... Non si sente parlar d'altro!

A. SEGUIN — BORDEAUX.

Elixir dentifricio: L. 2.50. — L. 5. — L. 10. — L. 14. — L. 28.
Polvere: L. 1.75. — L. 2.50. — L. 3.50. — *Pasta*: L. 1.75. — L. 2.50.

Si trova presso tutti i Profumieri, Parrucchieri, Farmacisti, Droghieri, Merciai, ecc.

Vendita all'ingrosso: a *Milano*: Usellini e C., Corso Venezia, 71; — Quirino Tosi, Via Alessandro Manzoni 31. — G. M. Dunant, Galleria De Cristoforis, 64 — Angelo Migone e C. Via Torino, 12. — a *Firenze* e *Roma*: Roberts e C., farmacia della *Legazione britannica.*

RACCOMANDASI

L'Ecrisontylon Zulin. Nuovissima specialità e rimedio infallibile per la totale guarigione dei CALLI AI PIEDI — **Lire 1 al flacone.**

L'Elisire di Camomilla. Crampi allo stomaco, indigestioni, coliche, disturbi nervosi ed isterici, dolori di testa, insonnie, difficili digestioni, disturbi verminosi, guariscono coll'uso dell'ELISIRE DI CAMOMILLA. — **L. 1 al flacone — L. 3 la bottiglia.**

Le Pillole di Celso CONTRO LA STITICHEZZA. Adottate da molti Medici e da vari Istituti Sanitari per la loro efficacia e proprietà di guarire radicalmente tale disturbo. — **L. 1 la scatola.**

Preparazioni della Premiata Farmacia VALCAMONICA & INTROZZI di **G. INTROZZI**
MILANO - Si vendono nelle principali Farmacie del Regno - MILANO

Pronta guarigione della tosse

NON PIÙ TOSSE — COLLA **PASTA BIGNONE** PREMIATA all'Esposizione di Milano — NON PIÙ TOSSE

Le virtù degli ingredienti che costituiscono la **Premiata Pasta Bignone**, offrono un efficacissimo espettorante. Nelle tossi catarrali-spasmodiche-bronchiali-tubercolose-incipienti, i medici dichiarano di aver ottenuti felici risultati. Preparata sotto forma di Pastiglie grate al palato, viene specialmente raccomandata ai bambini ed alle persone avanzate d'età.

La premiata PASTA BIGNONE si vende in tutte le principali farmacie del Regno.

Prezzo LIRE UNA la scatola con istruzioni.

Rowlands' Macassar oil

produce una capigliatura magnifica e ne impedisce la caduta. Si vende pure con tinta dorata per i bambini biondi.

ROWLANDS' ODONTO, polvere perlata per i denti; li imbianca e ne impedisce la carie. Domandare ai farmacisti e profumieri gli articoli di **Rowlands'**, 20 Hatton Garden, Londra, — e diffidare delle imitazioni.

È uscita la **NONA** edizione del
TESTA
LIBRO PEI GIOVANETTI DI **PAOLO MANTEGAZZA**
Un volume di 320 pagine dedicato a *De Amicis.* **LIRE DUE**
Dirigere commissioni e vaglia agli Editori F.lli TREVES, Milano.

INVENZIONE INTERESSANTE
DALLA
Profumeria - Oriza
Di **L. LEGRAND,** *PARIGI, rue Saint-Honoré, 207*

ESS.-ORIZA SOLIDATA
PROFUMI CONCRETI
INVENZIONE SCIENTIFICA BREVETTATA IN FRANCIA ED ALL'ESTERO

I **Profumi solidati dell'Ess.-Oriza,** preparati secondo un metodo nuovo, posseggono un grado di concentrazione e soavità finora ignoto, sono contenuti, sotto forma di **Matite** o **Pastiglie,** in boccettine o cazzuolette d'ogni modello facilissime da portarsi seco.

Hanno il vantaggio importantissimo d'impregnare dal loro odore, senza umettarli nè deteriorarli, gli oggetti sottomessi al loro contatto

Quelle **Matite** *di* **Profumi** *non si svaporano e si possono supplire, nei loro astucci, quando sono consumate.* BASTA DI FREGARE LEGGERMENTE PER PROFUMARE INSTANTANEAMENTE

FAZZOLETTI — LA CUTE — LA BARBA — PIZZI — STOFFE — GUANTI — FIORI ARTIFIZIALI

e tutti gli oggetti di **Biancheria, Cartiera, ecc., ecc.**

DEPOSITI IN TUTTE LE PRINCIPALI DITTE DI PROFUMERIA DEL MONDO. | *Si spedisce FRANCO, dietro domanda, il Catalogo dei Profumi.*

Deposito generale per l'Italia: *Bartolucci*, 26, strada Fiorentina, Napoli.

Deposito generale per l'Italia: *Bartolucci*, 26, strada Fiorentina, Napoli.